

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

E

PIEMONTESE.

FEBBRAJO.

VOL. II.

1791

T O R I N O

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permesso.

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

1891

1891

1891

1891

1891

1891

1891

1891

1891

1891

Lectures on Rhetoric and Belles-lettres by Hug Blair D. D. one of the Ministers of the High Church, and Professor of Rhetoric and Belles-lettres in the University of Edinburg. In three volumes. Basil printed by J. J. Tournaisen 1788, vol. I in 8 pag. 410 - cioè

Lezioni di Rettorica, e di Belle-lettere di Ugo Blair Professore nella Università di Edimburgo.

Sapere dell' antico non disgiunto dal conoscimento del merito de' moderni, nuove, e sottili osservazioni comprovate colla Filosofia amabile del cuore, e rese palpabili con isplendidi esempj di Autori famosi, acuto ingegno frenato da giudizio maturo, gusto purgatissimo, e sopra tutto sentimenti generosi atti ad inspirar l'amor della patria, della virtù, e di ogni laudevole cosa, sono pregi distinti delle Lezioni di Rettorica del sig. Blair *. Ben po-

* Ugo Blair Autore di una Dissertazione critica intorno ai Poemi di Ossian, e di Sermoni Morali, e Ministro in Edimburgo fu il

tremmo noi Italiani , come già fece ad altro proposito Bacone , appropriar a questo Scrittore le parole di Tacito: *talis cum sis utinam noster esses*. Perciocchè in vero è cosa degna di particolar considerazione , che una contrada , qual si è l'Italia , che fu maestra colle opere d'ingegno dal 1300 in poi a tutta Europa di coltura , e di eleganza , con tanti Storici , con tanti Poeti , e Prosatori di prim' ordine , non abbia sinora prodotto un Critico da poter contrapporre , non che a questo dotto Scozzese , ma ad un Batteux , ad un Rollin. Tra i nostri Critici del Secolo XVI gli uni si perdettero dietro a minuzie grammaticali , ed a sot-

primo , che abbia dettato Lezioni di Belle-lettere in quella Università. Cominciò a legger privatamente nell' anno 1759 : nell' anno seguente fu nominato Professor di Rettorica da' Magistrati municipali di quella Città , e nel 1762 , essendosi dal Re d' Inghilterra eretta una cattedra di Rettorica , e di Belle-lettere in detta Università , l' Autore vi fu destinato primo Professor Regio , e vi dettò per lo spazio di venticinque anni le presenti Lezioni. V. Preface, e Introd. p. 4.

tigliezze Arabiche, commentando la Poetica, e la Rettorica di Aristotile; altri immensa erudizione accumularono senza discernimento; tutti furono uomini mediocri. Nel nostro Secolo poi sebbene Gravina, Maffei, Zanotti, Algarotti, e più d'ogni altro Bettinelli, ed anche il nostro Abate Denina molti punti trattassero appartenenti a cose di Poesia, di Eloquenza, di stile eccellentemente; nessuno peraltro, ch'io sappia, prese a stendere un corso regolare, e compito di Belle-lettere, che possa stare a petto di questo del sig. Blair. Nè è già da dire per questo, che i gran Poeti, e gli Scrittori valenti d'ogni maniera, che sorsero tra noi in cinque Secoli, trascurato abbiano lo studio delle Belle-lettere, e colla sola forza dell'ingegno loro sieno saliti a sì alto grado di eccellenza. I Critici antichi Greci e Latini, Dionigi di Alicarnasso, Demetrio Falereo, Longino, e Aristotile, e Cicerone, e Quintiliano, e tutti gli altri classici erano una volta in Italia comuni, ed in essi studiarono i nostri uomini grandi i principj fondamentali della Letteratura. Ma questi ora nè più si leggono, per essere andato in disuso lo studio delle Lingue antiche presso le leggiadre persone, del pari che presso

le affaccendate , nè possono più bastare dopo che non solo l'Italia, ma la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Germania vantano Letteratura nazionale, e forse tra non poco il vanterà la Russia eziandio. Sorgono da ogni parte dell'Europa emuli degli Scrittori del Secolo di Augusto, e di Lion X, che di necessità devono allargare la sfera delle idee del Critico, come ampliarono i limiti della Repubblica delle Lettere.

Oltre a ciò in quella parte, in cui le Lettere umane connettono colle scienze molte, ed ingegnose scoperte fatte si sono da' moderni. Non si può negare, che molti lumi non abbia prodotti lo studio de' moderni intorno all'essenza del Bello, intorno alla origine, ed alla natura delle Lingue, principale oggetto il primo, ed istrumento le seconde della Eloquenza, e della Poesia. E se queste ricerche metafisiche, ed anche talvolta matematiche furono spinte troppo oltre; se diedero talvolta peso giustamente alla asserzion di taluni, che lo spirito, come chiamasi filosofico introdotto nelle arti d'immaginazione le inaridisca, ciò deriva, se si considera bene dall'aver abbandonata la Natura, per andar dietro a dottrine

sostituite, ed a sottigliezze, che non la cedono a quelle dei tanto vilipesi Scolastici: che del resto il Bello non teme il confronto del Vero, e nessuna verità è delle altre nemica. E gli antichi appunto ne' loro bei giorni, siccome non distinguevano il cittadino privato dall' uom pubblico, e dal guerriero, così non separavano l' eleganza dal sapere, nè la Letteratura dalla Filosofia. Il sig. Blair nel mentre che seppe sfuggir gli scoglj accennati, non trascurò d'altro canto di valersi sobriamente delle cognizioni di questa parte dell' umano sapere ultimamente coltivatesi, aggiungendovi molte ingegnose, e giovevoli sue considerazioni. Tutti questi pregi, che ci è sembrato di ravvisare nell' opera di Lui ci fecero da prima formar voti per vederla da qualche valente scrittore tradotta in lingua nostra. Quindi riflettendo non essere da lusingarsi così facilmente, che una persona capace di tradurla bene, voglia risolversi a soffrire il tedio d' un così lungo lavoro così difficile, e così poco applaudito, qual si è il voltare in altra lingua un' Opera assai voluminosa, ci venne in pensiero, che più utile cosa fosse il fare Italiano il sig. Blair, che non il tradurlo in Italiano.

Sebbene questo dotto Scozzese con molta maggior lode parli de' principali nostri Scrittori, di quello, che facciano molti Italiani medesimi, non potea però, nè dovea trattar di Letteratura Italiana di proposito, il che è necessario di fare per rendere l'Opera più vantaggiosa a' nostri nazionali. Più pochi saremo pertanto di ciò, che è affatto indigeno, e proprio degli Inglesi, e toccheremo in vece alcun punto de' più rilevanti di Letteratura Italiana; e se utile fatica venne tenuta, e lodevole il trasportar di quà dal mare dalla non più ultima Britannia i pensamenti del sublime filosofo Neuton, crediamo, che non dovrebbe riuscire del tutto ingrata l'opera di chi render sapesse tra noi comuni le osservazioni di questo valente Critico, alla nostra lingua, ed ai nostri studj adattandole. Vero è, che a molti potrà sembrar duro a credere, che un'Opera pregevole si possa ridurre a compendio; e sembrerà ad altri esagerazione da non comportarsi, che una tale impresa paragonar si voglia in qualunque modo a quella di chi sparse in Italia la Filosofia Britannica.

Ciò non pertanto rispetto al ridurre a compendio l'Opera del sig. Blair, qualora chi vi

si accingesse fosse fornito della capacità necessaria (il che confessar dobbiamo non sapere se sia in noi) non dovrebbe riuscirgli impossibile il recarlo ad effetto. E' più agevole lo esser breve ad uno, che ponga studio in Autore per farne uno stillato a dir così, che non all' Autor medesimo. Il metodo d'invenzione è più lungo, e più ampio. Chi legge attentamente un libro, vede avanti di se tutta la materia schierata, può giudicarne imparzialmente, e può fare scelta; nè dall'amore (se è lecito esprimersi così) paterno per le idee, figlie tutte del pari della sua mente è trattenuto dal sacrificar le meno felici; nè dall'abitudine contratta dalla serie delle idee, che lo ha guidato a stendere il suo libro, cui è tenuto di tutto il risultato dell'Opera sua, gli viene impedito di poter immaginare un diverso, e più breve cammino. Chi nega il merito di aver il primo messo in sistema la Geometria ad Euclide? Eppure riuscì al Boscovich di concentrare in poche proposizioni tutta la scienza geometrica di Lui. Allo stesso modo i ritrovati tutti del famoso Galilei, asseriscono i versati in quelle materie, che si possono in poche pagine esporre compendiosamente. E perchè mai

quello , che si è fatto nelle scienze esatte , dove più stretto è il filo del ragionamento , non si potrà eseguire nelle cose appartenenti a Critica, a Letteratura ?

Per ciò , che appartiene poi al troppo presuntuoso paragone tra la Critica , e la Filosofia , oggetto il primo infinitamente più tenue e giudizio della filosofica , e calcolatrice età nostra , potremmo (concedendo quanto s' oppone) osservare soltanto , che se più umile scopo si propone la Critica , che non la Filosofia scrutatrice della Natura , è peraltro la Critica di uso più universale ; ma non possiam meglio difendere la causa della Letteratura , che affidandola allo stesso A. N. , e rimettendoci a quanto nella Introduzione all' Opera sua viene appunto in questo proposito divisando.

La ragione senza le parole , e senza il discorso , dice il sig. Blair , sarebbe un solitario , ed in certa maniera inoperoso istromento . L' uomo diventa utile all' uomo , mediante la facoltà di comunicare altrui i proprj sentimenti ; e si è a questo commercio , ed a questa transmission di pensieri , che si fa per via del discorso , che siamo tenuti dei progressi dell' arte medesima del pensare. Gran progressi non può

fare un individuo da per se solo , e colle sole sue facoltà naturali ; e ciò , che chiamiamo ragione umana , non è già lo sforzo , nè l'abilità di un solo , ma bensì il risultato della ragione di molti derivante dai lumi , che si sono vicendevolmente comunicati per mezzo del discorso e degli scritti. L'arte del parlare e dello scrivere pertanto sono oggetti , che meritano la più grande attenzione : perciocchè troppo preme ad ognuno imparar l'arte di comunicar altrui i proprj pensieri nel miglior modo possibile , e col maggior possibile vantaggio. Persino le Tribù rozze , e selvaggie si ravvisa , che badano alla grazia , ed alla energia delle espressioni nel loro parlare , ogniqualvolta si studiano di muovere , o di persuadere.

Ma tra le nazioni civilizzate nessun' arte è stata con maggior sollecitudine coltivata quanto quella della lingua , dello stile , della composizione ; ed il concetto , in cui è quest' arte tenuta , è uno de' contrassegni de' progressi della Società verso il suo più florido periodo. Da quì ne segue , che presso le più colte nazioni di Eurōpa questo studio è in grandissima reputazione , e tiene un luogo distinto in ogni sistema di educazione liberale. Vero è , che

molti prevenuti sono contro l'arte del parlare, e dello scrivere, attesochè, sentendo nominar Belle-lettere, non sanno presentarsi altro alla mente, che ostentazione artificiosa diretta ad ingannare, studio puerile, e minuto di sole parole, pompa di espressioni studiate, fallacie di Rettorica, ed ornamenti di nessun uso. Non si può negare, che la Rettorica, e la Critica sieno state molte volte trattate in maniera tendente piuttosto alla corruzione, che al miglioramento del gusto, e della vera eloquenza. Ma ad ogni modo è del pari possibile lo applicare i principj del ragionamento, e del buon senso a quest'arte, come ad ogni altra, che venga dagli uomini coltivata.

L'applicazione di questi principj viene nelle Lezioni del sig. Blair surrogata alla Rettorica artificiale, e scolastica. Egli si studiò di escludere ogni falso ornamento, di diriggere l'attenzione più alla sostanza, che non all'apparenza, di raccomandar il buon senso come il fondamento d'ogni buon componimento, e la semplicità come essenziale, ed inseparabile da ogni vero ornamento. Ciò non ostante è ben lungi l'A. N. dall'innalzare gli studj della Rettorica, e delle Belle-lettere colla depressione

di alcun' altra parte dell' umano sapere ; ben lungi da ciò cred' Egli , che esigano queste la scienza delle altre arti liberali , e che la prima cura di chiunque brami di scrivere con lode , o di cattivarsi l' attenzione ragionando nelle pubbliche arringhe , consista debba nello estendere le sue cognizioni , e nell' arricchirsi la mente di tutte le idee relative a que' soggetti , intorno a cui suppone di dover scrivere , e ragionare. Quindi gli antichi inculcavano frequentemente , che l' Orator esser dee un uomo di Lettere compito , versato in ogni genere di scienza , un Enciclopedista diremmo ora noi ; e quindi appare quanto assurdo sia il premettere lo studio della Rettorica a quelli della Storia , e della Filosofia ; lo studio di rappresentar le cose allo studio delle cose medesime.

Le grazie del dire furono talvolta impiegate a travisar le cose , od a supplirne al difetto ; ma tale impostura non può sostenersi lungamente. Le cognizioni , ed il sapere devono fornire i materiali , che formano il corpo , e la sostanza d' ogni pregevole componimento. La Rettorica serve ad aggiungere il lustro , ed ognun sa , che nessun corpo , fuorchè i più solidi , e consistenti possono venire perfetta-

mente lisciati, e lustrar bene. Del rimanente queste Lezioni sono indirizzate tanto a quelli, che hanno per iscopo degli studj loro il comporre, e lo arringare in pubblico, come a coloro, che bramano unicamente di perfezionar il lor gusto, e di rendersi capaci a recar giudizio da per se stessi in quella parte della Letteratura, che chiamasi *Belle-lettere*.

Quanto a' primi è chiaro abbastanza esser necessario ad essi qualche studio per ottenere il loro intento. Parlare, o scrivere con chiarezza, con disinvoltura, con purità, con grazia, con forza sono qualità importantissime per chiunque faccia pensiero di esporsi al Pubblico sia cogli scritti, che arringando. La Natura senza dubbio è stata anche in questa parte verso cert'uni più cortese de' suoi doni, ma anche in questa, come in ogni altra cosa, molto lascia all' industria umana, ed abbiamo tanti esempj di persone, che colla diligenza loro hanno superati gli ostacoli di una avversa natura, che si è dibattuto lungamente tra' dotti, e resta tuttora indeciso, se l'arte, o la natura contribuiscano maggiormente per giungere all' eccellenza nello scrivere, e nel ragionare. Non pretende già il sig. Blair, che le sole regole

della Rettorica bastino , per giuste che sieno , a formare un Oratore , concede , che un ingegno felice si forma in gran parte da se stesso cogli studj suoi privati , ma se le regole non possono far tutto , possono però far molto. Non possono inspirar il Genio , ma possono diriggerlo , ed assisterlo ; non possono rimediare alla sterilità , ma possono correggere la ridondanza , propongono modelli proprij per l'imitazione , mettono avanti agli occhi i capi d'opera da studiarsi , i principali errori da sfuggirsi , e in questa guisa perfezionano il gusto , e rimettono il Genio sul proprio sentiero quando travia. Tutto questo non farà produrre Opere eccellenti , ma servirà almeno per prevenire , che si commettano errori considerabili.

Del resto la vera Rettorica è strettamente congiunta colla buona Logica , e gli studj della Eloquenza perfezionano le qualità intellettuali. Si coltiva la ragione nello studio del comporre , e l'arte di disporre , e di esprimere i nostri pensieri convenientemente c'insegna egualmente a pensare , che a parlare con accuratezza. Spiegando le proprie idee colle parole , le concepiamo sempre più distintamente , e i difetti dello stile derivano quasi sempre da idee con-

fuse. Ne' tempi presenti poi questo studio del comporre è diventato di maggior conseguenza, dacchè per una parte più dilicato si è fatto l'orecchio del Pubblico, e d'altro canto il gusto della minuta eleganza, e degli ornamenti epigrammatici, e di second' ordine, che non manca mai di dominare nella turba degli ignoranti, e de' fantastici, può strascinare chi non ha fatti studj fondamentali di Eloquenza.

Tutto quello, che rende capace l'ingegno ad eseguir bene, rende pur capace il gusto ad esercitar con esattezza la Critica. Per coloro, che non fanno pensiero di comporre, o di aringare, la Rettorica è piuttosto una Scienza speculativa, che un'Arte pratica, e le stesse istruzioni, che giovano a compor bene, giovano pure per gustar le bellezze de' componimenti, e per giudicarne. La Critica pertanto non è già, come falsamente si danno a credere i volgari, l'arte di scoprire difetti, o d'insegnar a cavillare, ed a censurare con apparato scientifico. Questa è la Critica de' pedanti. La vera Critica è un'arte amena, e liberale prodotta dal buon senso, e da un gusto raffinato, lo scopo di cui si è lo acquistare un giusto discernimento del merito reale degli

Autori; dessa ci fa sentire con più vivo sentimento di compiacenza le bellezze loro, e ci preserva da quella venerazione assurda, che confonde i pregi loro co' loro difetti nel giudizio, che recar ne dobbiamo. In somma la Critica insegna a biasimare, e ad ammirar con criterio, e a non tener dietro alla cieca alla corrente.

In un secolo, in cui ognuno s'impaccia di decidere di cose di Lettere; sì fatto studio è necessario per poter rappresentar con decenza il proprio personaggio nella social vita. Ma gli studj succennati hanno eziandio un merito più intrinseco; perciocchè il metter in uso il Gusto, e la sana Critica è uno de' più vantaggiosi modi di esercitar l'intelletto. Lo esaminar ciò, che è bello, e perchè sia tale; lo adoperarsi per distinguere diligentemente ciò, che è specioso da quello, che è sodo, tra gli affettati, ed i naturali ornamenti ci dee di necessità non poco addottrinare nella parte più pregevole della Filosofia, vale a dire la Filosofia dell'uomo. Tali discussioni sono intimamente congiunte colla cognizione di noi medesimi, queste ci guidano necessariamente a riflettere sulle operazioni dell'immaginazione, e

sui movimenti del cuore, e ci fanno penetrar addentro in alcuna delle sensazioni più delicate, di cui la nostra costituzione sia capace.

Le discussioni logiche, e morali sono astratte, e severe. All' incontro le Belle-lettere, e la Critica considerano principalmente l' uomo, come un Essere dotato di gusto, e d' immaginazione, facoltà, di cui è proprio lo abbellir la mente, e somministrarle ragionevole, ed utile trattenimento. Tutto ciò, ch' ha relazione alla bellezza, all' armonia, alla grandezza, all' eleganza, tutto ciò, che può lusingar la mente, sorridere alla fantasia, e muover gli affetti appartiene alla provincia loro. Presentano desso l' umana natura sotto un aspetto diverso da ciò, che forma l' oggetto delle altre scienze, scoprono gli ordigni secreti di parecchie azioni, che resterebbono incogniti, e che sebbene di una natura assai delicata hanno una grande influenza in diverse circostanze della vita; tali studj esercitano il Raziocinio senza stancarlo; guidano a ricerche acute, ma non penose, profonde, ma non secche ed astruse, spargono fiori sul sentiero delle scienze; senzachè il coltivare il Gusto produce felici effetti nel corso della vita umana. L' uomo più attivo, ed

affaccendato non può essere sempre occupato dagli affari; nè gli uomini delle professioni più serie possono essere ognora immersi in seriosi pensieri. L'uomo più fortunato non può riempire ogni sua ora di momenti piacevoli, e felici; e la vita dee di necessità languire nelle mani dello sfaccendato, ed eziandio di chi è occupatissimo, se non ha qualche modo sussidiario di impiegarsi oltre a quello, che forma il principal suo dovere. Qual mezzo vi ha adunque più appropriato alla dignità della umana natura per riempir questi momenti vacui, che lo studio delle umane Lettere? Chi ha avuto la sorte di pigliar questa inclinazione ha ognora in pronto un innocente, ed irreprensibile trattamento per le ore di ozio, e per iscampar da' pericoli di molte passioni perniciose. Non corre egli rischio di viver grave a se stesso, nè è costretto di correr in traccia di vili piaceri, e di viziose brigate per guarirsi dal tedio dell'esistenza.

La provida mente di chi il tutto governa ha collocati i piaceri del Gusto quasi in una regione di mezzo tra i piaceri del senso, e quelli dell'intelletto puro. I piaceri del Gusto rinfrancano gli spiriti dopo le fatiche dell'in-

telletto, e la contenzione degli studj astratti; e questi medesimi piaceri grado a grado la staccano dai sensi, e la preparano ai godimenti della virtù. Perciò i più savj uomini in ogni età si sono sempre studiati di eccitare per tempo ne' giovani il genio de' trattenimenti di Gusto. Da questi è facile il passo a compire i più elevati, ed i più rilevanti doveri della vita, e fondate speranze di buona riuscita danno di se stessi quelli, la cui mente ha questa elegante, e liberale inclinazione; si può fare sopra questi, per servirmi della frase ardita del sig. Blair, un innesto felice di molte virtù. All'incontro quel giovane, che non ha gusto, nè senso per la Eloquenza, per la Poesia promette assai poco, e può far nascer sospetto di pensar bassamente, e di esser destinato a doversi occupare nel corso della sua vita nelle più volgari, ed illiberali professioni. Il Gusto coltivato rende squisito il senso delle tenere, ed umane passioni col metterle frequentemente in esercizio, nel mentre che smorza, ed indebolisce il furore delle più violente e feroci:

. *ingenuas didicisse fideliter artes*

Emollit mores, nec sinit esse feros.

Ed i sentimenti elevati, e gli splendidi esempi,

che la Poesia, l'Eloquenza, e la Storia ci presentano, tendono per natura loro a nutrir nella mente idee di pubblico bene, l'amor della gloria, lo sprezzo delle ricchezze, e de' beni esterni, e l'ammirazione di ciò, ch'è veramente grande, ed illustre.

Noi ci siamo alquanto a lungo trattenuti intorno a questa Introduzione non solo perchè vere, e giuste ci sono sembrate le riflessioni del sig. Blair, ma eziandio per giustificar quanto abbiam detto da prima intorno all'importanza degli studj della Letteratura, e per mostrar quanto giovar possano all'uomo pubblico sì fatti studj; quanto sarebbe desiderabile, che gli uomini pubblici imbevuti fossero de' sentimenti, che ispirano. E' un altrettanto vecchio, quanto dannoso pregiudicio, che gli uomini di Lettere, che i begli ingegni non sieno proprij per gli affari, pregiudicio, dice il sig. Hume*, disseminato a bello studio, e tramandato diligentemente di secolo in secolo dagli ignoranti di tutte le nazioni.

L'Opera del N. A. è divisa in cinque Parti.

* *Hume Essai sur l'Eloquence Essai XVI.*

Contiene la prima alcune Dissertazioni premiali intorno al Gusto, ed alle sorgenti de' piaceri, che ne derivano. Tratta la seconda del Linguaggio. La terza dello stile. La quarta dell'Eloquenza, e delle diverse specie di pubbliche arringhe. La quinta, ed ultima finalmente comprende un Esame critico delle più notabili specie di componimenti tanto in prosa, come in verso.

Lezione II. *Del Gusto.*

Non v'ha cosa, di cui gli uomini abbiano più confusa idea, quanto del Gusto, che è però quella facoltà, cui spetta il recar giudizio del merito de' ragionamenti, e degli scritti di ogni maniera. Il Gusto è definito dal sig. Blair, „ La facoltà di ricever diletto dalle bellezze „ della natura, e dell'arte. Questa facoltà è fuor di dubbio in ultima analisi fondata in una sensibilità natia, e di istinto pel Bello, sebbene la ragione l'ajuti il più delle volte, e giovi ad invigorirla. Tutti gli uomini sono forniti di sì fatta facoltà in qualche grado, nè entra meno nell'essenza dell'uomo l'aver qualche discernimento del Bello, che il posseder gli attributi della ragione, e del discorso. Vi sono contuttociò molto maggiori ineguaglianze

negli uomini rispetto alla facoltà, ed ai piaceri del Gusto, di quello, che comunemente si ritrovi in essi in ordine alla ragione, ed al giudizio. La saggia natura più larga nel distribuir que' talenti, che sono necessarij al benessere degli uomini, con molto maggiore parsimonia ha accordati i suoi favori, trattandosi di quelli, che appartengono soltanto alla eleganza della vita. La succennata disuguaglianza di Gusto, oltre alla natura, si dee però in gran parte attribuire alla educazione, ed alla coltura; dal che ne deriva, che il Gusto è una facoltà capace di miglioramento, osservazione, la quale incoraggiar dee allo studio delle Belle-lettere.

La verità di questo il dimostra la diversità, che passa nella delicatezza del Gusto tra le nazioni colte, e le barbare; ed il non esservi cosa, rispetto a cui in una nazione medesima si distinguano più sostanzialmente la classe di quelli, che hanno atteso alle arti liberali, dal popolo rozzo, ed indotto, quanto in questo particolare del Gusto, e de' piaceri, che ne derivano. Si potrebbe aggiungere alla riflessione giustissima del sig. Blair, che questa differenza è meno sensibile nel gentil sesso, e ciò non

tanto per la colpevole trascuratezza, massime tra noi in Italia, di coltivar l'ingegno delle gentildonne a preferenza di quello delle donne volgari, ma eziandio perchè le persone di quel sesso elegante han tutte naturalmente un senso più delicato del Bello, un genio per la decenza, per gli ornamenti, per le grazie, il che ci dovrebbe persuadere a perfezionare, e rettificar in esse, mediante una educazione appropriata, queste qualità a preferenza d'ogni altra. La ridente, ed immaginosa fantasía di una tenera donzella potrebbe con maggior profitto, e più utilmente piegarsi agli studj dell'amena Letteratura, che non alle astrusità filosofiche, ed anche algebratiche, colle quali uomini dottissimi non hanno avuto ribrezzo talvolta di tormentarle barbaramente.

Ma lasciando in disparte le donne, di cui non parla il nostro dotto Inglese, accenneremo i mezzi, con cui può perfezionarsi il Gusto. Allo stesso modo, che si perfeziona l'orecchio nella Musica coll'esercizio, e si acquista grado a grado l'occhio nella Pittura, lo stesso effetto produce l'esercizio nelle cose di Lettere. L'attenta osservazione de' più lodati modelli, lo studio posto ne' migliori Autori, il

paragone de' pregi loro , e dei diversi gradi de' medesimi raffina il Gusto meravigliosamente ; cosicchè l'esercizio , anche considerando il Gusto come mera sensibilità , apre la strada a miglioramenti notabilissimi. Ma il Gusto non deve già venir considerato come una semplice sensibilità d'istinto. La ragione influisce assai in tutte le operazioni e le decisioni del Gusto , che può considerarsi come una facoltà composta di natural senso del Bello , e di perfezionato intendimento. Il diletto nasce in noi dal proprio naturale senso del Bello ; la ragion ci mostra in qual modo , e per qual motivo noi proviam diletto. In ogni componimento , qualora lo scopo si è la rassomiglianza alla natura , qualora si tratta di corrispondenza delle parti col tutto , allora l'intelletto esercita gran parte della giurisdizion sua ; ed in questa guisa una seconda , e considerabile maniera di perfezionar il Gusto nasce appunto dall'applicar il ragionamento alle produzioni d'ingegno. Caratteri fuori del naturale , sentimenti forzati , quasi bellezze spurie , piacciono unicamente infino a tanto che non si esamina quanto ripugnino alla natura , ed al buon senso , e non vi si abbada. Il mostrar , come poteasi meglio imitar la natura ,

fa tosto cessar l'illusione, e cader nel dispregio sì fatte adulterate bellezze. Da queste due sorgenti adunque l'esercizio del Gusto, e l'applicazione del ragionamento agli oggetti del Gusto, il Gusto come facoltà della mente riceve la sua perfezione.

A quanto si è in questo proposito sinora divisato aggiunge il nostro savio Scozzese, che le belle qualità del cuore del pari di quelle della mente sono sostanziali requisiti per formare un Gusto sano, e sicuro. Ogniqualvolta si tratta di affetti, di caratteri, e di azioni degli uomini (e questi sono i più nobili argomenti delle opere d'ingegno) non se ne potrà presentare una giusta, e passionata descrizione, nè essere intimamente commosso dalla bellezza di una descrizione sì fatta, senza essere animato da sentimenti virtuosi *. Quegli,

* Questa stessa riflessione vien fatta dal Cavaliere Reynolds, parlando delle Arti del Disegno ne' suoi Discorsi tradotti dall'Inglese pag. 220. Firenze 1778. „ E' stato osservato „ (dic' egli) come la gente dabbene è la sola, „ che acquista un vero, e sicuro gusto in

il di cui cuore è rozzo, o duro, quegli, che non ammira ciò, che è veramente nobile, o degno di lode, nè ha il proprio senso simpatico di ciò, che è soave e tenero, queste non può gustare, che assai imperfettamente le più grandi bellezze della Eloquenza, e della Poesia. Chi non ha un bel cuore, non gusta il Petrarca; motivo, per cui al presente, in cui tanto domina l'Epicureismo, è poeta di pochi *. Il carattere morale, il quale ha niente di comune colle scoperte, e coi calcoli di un Matematico, o di un Fisico, ha influenza grandissima nelle opere di amena Letteratura. Le

„ fatto di Arti. La gente dabbene nel volgersi
 „ a riguardar le arti adopera quello stesso buon
 „ abito di mente, dal quale è diretta, allora
 „ ch'è va in traccia del vero ne' più importanti
 „ doveri della vita, e non fa che trasferire
 „ la sua solita rettitudine di mente da cosa
 „ a cosa, sempre avida di ritrovar delle ve-
 „ rità salde, sostanziali, e durevoli, ove ap-
 „ poggiare i suoi virtuosi affetti.

* V. Bettinelli delle Lodi del Petrarca. Bas-
 sano 1786 pag. 58.

opere di un Oratore , o di un Poeta svelano il carattere morale di lui ; e viceversa il sapersi anticipatamente qual sia il sistema di morale , e di politica dello Scrittore , quali le sue inclinazioni rende ragione della sua maniera di comporre. Il bel verso di Virgilio *

„ Grator et pulchro veniens in corpore virtus non potea cader in mente , eccetto di una bell' anima , quale era Virgilio , nè essere gustato intimamente quanto vaglia , eccetto da chi , sebbene ammirator grande del Bello , sprezza qualunque beltà lusinghiera , quando è scompagnata dalla onestà.

I caratteri del Gusto (segue il sig. Blair) portati al suo più alto grado di perfezione sono la delicatezza , e la correzione. Può taluno avere una grande sensibilità , e ciò non ostante non aver il Gusto delicato. Può esser commosso grandemente dalle bellezze , che si hanno presenti , ma accorgersi soltanto di ciò , che è in certo modo grossolano , che rissalta di più , che è più palpabile , mentre sfuggono i più casti ,

* . . . E la virtute

„ Che in leggiadro semblante appar più bella.

e più semplici ornamenti. Talo' è il gusto delle nazioni , e delle persone rozze. Una persona di gusto dilicato sente ad un tempo con forza, e sente con accuratezza ; vede differenze dove altri non se ne accorge ; non gli sfuggono le più nascoste bellezze , e si avvede de' più piccioli nei. Allo stesso modo come si esamina la dilicatezza del palato materiale, non già con forti sapori , ma mediante una mescolanza d'ingredienti , di cui , non ostante la confusione , si riconosca ciascuno , similmente la dilicatezza del Gusto interno si manifesta per via di una pronta , e vivace sensibilità dei più fini , più composti , e più celati oggetti.

La correzione del Gusto riguarda principalmente la perfezione , che questa facoltà riceve , mediante la connexion sua coll' intelletto. Un uomo di Gusto corretto impiega sempre il regola del buon senso nel giudicar d' ogni bellezza , nel classificarla , e nel collocarla nel suo grado preciso. Vero è , che queste due qualità del Gusto , la dilicatezza , e la correzione si suppongono a vicenda ; una però domina sempre principalmente. La dilicatezza consiste più nel sentire ; la correzione nel raziocinio , e nel giudizio. La prima è piuttosto un dono

della natura, la seconda un risultato dello studio, e dell' arte. Fra gli antichi Critici Longino ha maggior delicatezza, Aristotile più correzione. E se dobbiam parlar de' moderni il sig. Blair cita tra gl' Inglesi suoi nazionali Addison come uno splendido modello di Gusto delicato, e Swift come uno Scrittore, il quale, se rivolto si fosse alla Critica, avrebbe dato esempio di Gusto corretto. Noi Italiani potremmo citare Gravina, Zeno, Lazzarini come Critici di Gusto corretto; Maffei, Algarotti, Bettinelli come Critici di Gusto delicato. Dopo avere l' A. N. considerato il Gusto nel suo stato perfetto, passa a considerarlo ne' suoi traviamenti. Niente è più capriccioso, e variante, che il Gusto di maniera, che fece nascer sospetto in mente di taluno, che sia cosa totalmente arbitraria, e che per conseguente ogni ricerca concernente gli oggetti del Gusto sia del tutto superflua. La Gotica architettura venne preferita alla Greca, di cui si aveano sotto gli occhi i sontuosi edificj. L' Asiatica ostentazione ebbe voga nella Poesia, e nella Eloquenza, mentre gli Ateniesi pregiavano soltanto le bellezze semplici, e caste. In Inghilterra a' tempi di Carlo II la schietta maestà di Milton non

era stimata, ed il Paradiso perduto era quasi Libro incognito affatto. E come mai tra noi alla eleganza, alla purità del Cinquecento ha potuto, senza che seguisse rivoluzione alcuna, succedere nel secolo, che venne dopo, un gusto così depravato, come fu quello, che dominò segnatamente nella Lombardia, e nel Regno di Napoli? Come vi potrà essere adunque un regolo del buon gusto?

Comincia in questo proposito a riflettere il N. A., che se non vi esistesse alcuna norma per decidere del buon Gusto, ne seguirebbe per conseguenza diretta, che ogni Gusto sarebbe buono egualmente. Chi vorrà con tutto ciò sostenere seriamente, che il Gusto di un Lappone, o di un Ottentotto sia altrettanto delicato, e corretto come quello di Longino, e di Addison? e che uno Scrittore di Gazzette comunale sia Storico eccellente al pari di Tacito? Riflette in secondo luogo, che il gusto degli uomini può esser diverso, e ciò non ostante non corrotto. A chi piace la Poesia, a chi la Storia; uno preferisce la Tragedia, un altro la Commedia; a' giovani piacciono componimenti ingegnosi, e vivaci; l'età matura si diletta di cose più gravi. Ma quando la diver-

sità di gusto riflette lo stesso oggetto, cosicchè uno il condanni come deforme, e l'altro l'innalzi al cielo come bello in grado supremo, allora convien dire, che l'uno ha ragione, l'altro si ha il torto, eccettochè sostener si voglia lo strano paradosso, che tutti i Gusti sono egualmente buoni, ed egualmente veri. Ad uno può piacer maggiormente Omero, che Virgilio; ad un altro viceversa, e ciò per la diversità de' Gusti, di cui testè si ragionava; ma se alcuno asserisse, che Omero non ha bellezza di maniera nessuna; che è uno Scrittore senza ingegno, e che non preferirebbe l'Iliade a qualunque antico Romanzo di Cavalleria errante, allora non si può a meno di esclamare, che tal uomo è privo di Gusto, e che almeno il Gusto di lui è corrotto ad un segno deplorabile, e non vi ha altro spediente, che appellarsi al regolo, alla norma del Gusto per dimostrare, che ha torto.

Il regolo significa propriamente quello, che è di tale autorità incontrastabile, che dà la norma alle altre cose di uno stesso genere, non altrimenti che il campione stabilito dalla legge per le misure, e per li pesi. In questa guisa si dice, che la Corte è il regolo delle

buone creanze, e la Sacra Scrittura delle verità teologiche. Qualunque volta lo scopo delle arti si è imitare un oggetto esistente in natura come i caratteri, e le azioni umane, la consomiglianza colla natura somministra un regolo perfetto di ciò, che è veramente bello. Vi sono peraltro moltissimi casi, in cui non si può applicar questo regolo. Chi è quello dotato di buon Gusto, che preferir possa una statua di cera ad un busto antico, o ad un ritratto di man di Tiziano, sebbene la statua di cera maggiormente rassomigli al suo originale?

Il buon Gusto, com'è detto sopra, è uno squisito senso del Bello naturale all'uomo, e che nella applicazione, che se ne fa ad oggetti particolari, è capace di esser diretto, e perfezionato dalla ragione. Ora se si ritrovasse persona, la quale dotata fosse nel sommo grado di perfezione di tutte le facoltà proprie della natura umana, i di cui interni sentimenti fossero squisiti, e giusti, ed il giudizio infallibile e sicuro, le decisioni di una persona sì fatta rispetto al Bello dovrebbero essere fuor di dubbio il regolo del Gusto degli altri: ma siccome una tale persona non si ritrova, può esser riputato sano, e vero Gusto il Gusto di

colui, che coincide col sentimento generale degli uomini.

Vi è pure un altro criterio del Bello, oltre alla approvazione del maggior numero vi sono principj di raziocinio, e di retto giudizio, che applicar si possono alle materie di ragione del Gusto, egualmente che ai soggetti scientifici, e filosofici. Il sentimento, e la ragione hanno egual parte nel formare il buon Gusto. Del rimanente quando si parla del consenso concorde degli uomini, come di giudizio definitivo nelle cose delle bell'arti, s'intende soltanto del giudizio del genere umano raccolto nelle colte, e fiorenti nazioni, quando le opere d'ingegno vengono sottoposte ad una libera discussione, ed il Gusto si è perfezionato per via delle scienze, e della filosofia. Le diverse circostanze di Governo, di Religione, di costumi, l'ammirazione per un ingegno grande, ma traviato, l'invidia, lo spirito fazionario possono deprimere produzioni lodevolissime, od innalzare ad una grande, tuttochè effimera riputazione, ciò, che nol merita. Ma cadono questi giudicj col tempo, e non rimane, se non ciò, ch'è fondato in ragione, e sulle sensazioni naturali degli uomini. Dove sembra a noi doversi notare,

che gli Scrittori di Gusto corrotto caduti che sono una volta, più non risorgono; che all'incontro, per non parlar degli Scrittori del secolo di Augusto, il Petrarca solo ha già per ben due volte trionfato del cattivo Gusto in Italia, e trionferà pure ancora una volta, qualora la Poesia sediziosa, ed Epicurea oltremontana spegnesse ogni sano sapore tra noi, come pare, che vi sia rischio non lontano. La ragione si è, che il Vero, ed il Bello è un solo; laddove il falso, il deforme, il guasto si diversifica in mille modi. Nel secolo di Lion X si ripigliarono nel fabbricare gli ordini dell'architettura Greca; ma nel Seicento il Borromini, ed il Guarino non riadottarono già il Gotico, ma trovarono un altro Gusto cattivo, quasi altro Gotico, che non era quello del 1300.

Del rimanente come trovar si potrà un regola per terminare ogni controversia in fatto di Gusto, dappoichè non se n'è potuto rinvenire nessuno neppure per decidere alcuna di quelle grandi quistioni filosofiche e ragionate, che dividono il genere umano? sebbene il giudicare ciò, che sia moralmente buono, o cattivo, ciò, che tenuto sia l'uomo a fare, ovvero a non fare, sieno cose molto più impor-

tanti per la felicità, che il poter in ogni caso recar giudizio, e colla più scrupolosa esattezza di ciò, ch'è bello, ed elegante. Ci basti a noi il poter conchiudere, che il Gusto non ha principj arbitrarj; che i suoi fondamenti sono gli stessi in tutte le menti degli uomini, e che, per quanto si declami contro i capricci, e l'incertezza del Gusto, vi sono bellezze, che si conciliano una durevole, e generale ammirazione. In ogni componimento ciò, che diletta la fantasia, e muove il cuore, piace a tutti i secoli, ed a tutte le nazioni. L'autorità, che per consenso universale delle genti hanno acquistate Omero, e Virgilio li costituisce quasi regolo, e norma de' componimenti poetici: perciocchè ricaviamo da essi qual sia la sensazione, che prova il genere umano rispetto a quelle bellezze, che gli cagionano maggior piacere. L'autorità, od il pregiudizio può far accordare una celebrità temporaria ad un Poeta mediocre, o ad un mediocre Artista; ma esaminate le opere di costoro dalla giusta posterità si scoprono i difetti, ed il Gusto natío della umana natura trionfa. - *Opinionum commenta delet dies; naturae judicium confirmat.*

Lezione III.

*Critica. - Genio. - Piaceri del Gusto.**- Sublimità negli oggetti.*

La vera Critica si è l'applicazione del buon Gusto, e del retto raziocinio a ciascheduna delle bell' arti. Il suo oggetto è il Bello; dai casi particolari ascende ai principj generali, e forma le regole risguardanti i generi diversi di bellezza nelle opere d'ingegno. Quest' arte poi è fondata interamente sull' esperienza; un ingegno straordinario potrebbe in vero prevenir le regole, ed è più che probabile, che nè Omero, nè Erodoto abbiano studiato alcun sistema di arte poetica, o d' arte storica, nè di altro canto le regole, e l' arte possono supplire al difetto d'ingegno; ciò non pertanto l' arte critica è necessaria per diriggerlo, per correggerlo, per proporgli gli oggetti da imitare. Sebbene pertanto delle produzioni belle in grado supremo ne siamo tenuti alla natura, le regole critiche contuttociò servono specialmente per additarci gli errori, che s' hanno a sfuggire. Sono stati accusati i Critici segnatamente dai volgari Scrittori, come gente crudele, che si arroga il diritto di togliere la natia libertà dell' ingegno. Ma ogni valente Scrittore dee

compiacersi di venir giudicato coi principj del retto intendimento, e del vero-buon Gusto. Si declama contro i Critici come persone, che giudicano per regola, non per quello, che sentono; ma quelli, che giudicano in questa conformità sono pedanti, non critici. Dar mala voce a motivo di questi alla Critica, sarebbe lo stesso come biasimar la Filosofia, perchè vi sono Sofisti.

Più plausibile opposizione contro la Critica si è la fama, in cui sale talvolta nel Pubblico alcuna opera contraria alle regole della sana Critica. Ma qualunque sia in tali casi il primo fermento, sebben sembri il Pubblico pregiar altamente ciò, che la sana Critica con ragione condanna, coll' andar del tempo cessa l' illusione: perciocchè il giudizio della vera Critica, e la voce del Pubblico, quando spregiudicato, e spassionato, saranno perpetuamente d' accordo. Concede il sig. Blair, che vi sono opere, che si sono acquistata una fama generale, e durevole, quantunque macchiate di errori gravissimi contro la Critica. Tali sono le opere di Shakespeare. Ma osserva egli, che è stato questo Autore ammirato, non già per aver trasgredite le regole dell' arte, ma a dispetto di averle

trasgredite ; non piace Shakespeare per lo strano
 innesto , che fa della Tragedia , e della Com-
 media , per far durar l' azione anni interi , e per
 li pensieri forzati , e per le affettazioni d' in-
 gegno ; difetti , che si ascrivono alla rozzezza
 del secolo , in cui vivea ; ma piace bensì per
 l' animata pittura de' caratteri di mano maestra ,
 per le vive descrizioni , per l' energìa de' sen-
 timenti , e per saper meglio d' ogn' altro par-
 lar la lingua naturale delle passioni ; pregj tutti ,
 che la Critica c' insegna di collocare nel su-
 premo grado , nella stessa guisa , che la natura
 c' insegna di sentirli. Quello , che dice il sig.
 Blair del famoso Tragico Inglese , il possiam
 dir noi Italiani dell' Ariosto , e del Metastasio ,
 sebbene il primo abbia trasgredite le leggi del
 Poema Epico per piacere a' Principi , ed a' Cor-
 tigiani de' tempi suoi ; ed il secondo abbia sot-
 tomissa la Poesia alla Musica , vale a dire la
 padrona alla serva , e sostituito a' precetti di
 Aristotile quegli di un Mastro di cappella per
 incontrar il genio de' Principi , e della gente
 leggiadra de' giorni nostri.

Spiegata l' origine , l' uso , e l' importanza
 della Critica , passa l' A. N. a definire il Genio.
 La voce Genio non si vuole da alcuni puristi

ammettere nel consorzio delle voci prette Italiane, essendo però l'ingegno così comune in Italia, che non significa niente di più, che una facoltà della mente, di cui ogni uomo è dotato, cosicchè per designar qualche cosa di preciso convien aggiungere un bello, un grande, un sottile, ed anche un limitato, un falso, un ottuso ingegno, crediamo perciò di poter chiamar Genio, con alcuni valorosi Italiani, e con voce per se stessa Italiana, uno straordinario ingegno creatore nelle bell' arti, ed anche nelle scienze, e nella politica.

Ma restringendoci col sig. Blair al Genio nelle Belle-lettere, in tanto lo distingue Egli dal buon Gusto, in quanto che il buon Gusto si è la facoltà di giudicare delle cose appartenenti alla Eloquenza, ed alla Poesia; il Genio, la facoltà di eseguirle, in guisa che il Genio è una facoltà più elevata del buon Gusto, che comprende sotto di se, additando una mente inventiva, e creatrice. Un Gusto raffinato può formare un valente Critico, ma per formar l'Oratore, ed il Poeta si richiede il Genio; e sebbene questa facoltà possa eziandio perfezionarsi coll' arte grandemente, coll' arte sola non può però acquistarsi giammai. Il Genio poi è

più raro del buon Gusto. Di fatti non è cosa straordinaria il trovare persone, che hanno un Gusto eccellente in diverse delle Bell' arti, come sono la Musica, la Pittura, l'Eloquenza, la Poesia, ma assai più difficile è rinvenire un eccellente Pittore, un eccellente Oratore, o Poeta, ben lungi di ritrovare chi tutte queste arti riunisca in grado eccellente.

I Genj universali è difficile, che escano dalla mediocrità, e generalmente parlando, quando la mente si volge ad un solo oggetto, è più sperabile di giungere all'eccellenza. I raggi devono esser convergenti in un punto per divampare; e questa considerazione è di grandissima importanza per determinar i giovani ad esaminar diligentemente la propria naturale inclinazione. Siccome il Genio presuppone il buon Gusto, il perfezionar il Gusto serve a guidare, ed a render più corrette le operazioni del Genio. Egli è vero, che il Genio può in un Poeta, od in un Oratore essere in un grado sublime, esser ardito, e forte, mentre il Gusto di lui non sia, nè molto delicato, nè molto corretto. Succede tal cosa nell'infanzia delle arti, periodo; in cui il Genio si spiega nel suo più gran vigore, ed opera con

energía grandissima, mentre non si è ancora perfezionato il Gusto. Omero, Shakespeare, e Dante tra noi ne possono esser la prova. Ma siccome ogni perfezione umana è limitata, è cosa assai probabile, che per le leggi della natura non sia concesso eseguire con vigore, e con entusiasmo, e badar ad un tempo a quelle grazie minori, e più raffinate, che appartengono alla esatta perfezione delle opere; e che d'altra canto il Gusto di queste grazie inferiori non possa spiegarsi senza scapito di sublimità, e di forza.

Dopo aver mostrato in che propriamente consista il Gusto, e dopo avere accennata l'importanza della Critica, e la differenza tra il Gusto, ed il Genio, passa l'A. N. a trattare delle sorgenti de' piaceri del Gusto, che è tanto come dire de' piaceri dell'immaginazione. Moltissimi tra' moderni si internarono in questa specie di Critica filosofica. Addison, che fu il primo, che ne trattò sistematicamente * ridusse tutti i piaceri dell'Immaginazione a tre classi:

* *Saggio sopra i piaceri dell'Immaginazione nel sesto volume dello Spettatore.*

Bellezza, Grandezza, e Novità. Ma così delicate, e sottili sono le sensazioni del Gusto, che sfuggono, e riesce difficile oltremodo l'annoverar tutti gli oggetti, che recano piacere al Gusto, e vie più difficile il definir tutti quelli, che sono stati scoperti, e ridurli sotto le loro proprie classi: a cagion d' esempio è assai imperfetta, e poco appagante ogni ragione, che addur si possa per ispiegar onde proceda, che la varietà, e la regolarità producano nella mente nostra la sensazione del Bello, e sembra, che la Natura abbia voluto nascondere sotto un impenetrabil velo i primi principj di sì fatte sensazioni interne.

Se non è facile additar la causa, che le produce, è alquanto più agevole ravvisar il fine, per cui la benignità del Creatore ha dotato l'uomo della facoltà di sentire le forti impressioni del Gusto, e della Immaginazione. L' Autor della natura dopo di averci fornito a dovizia delle cose tutte necessarie alla vita, ci diede una testimonianza della sua bontà coll' insinuarci i sentimenti più squisiti, e più delicati del Bello, e del Grande, ampliando in questa guisa la sfera de' piaceri della vita umana per nostra mera delizia, e di quelli specialmente

di un genere più puro , e più innocente. Da questa osservazione di Addison verseggiata dall' Akenside *, ed esposta dal sig. Blair si deve inferire , che le Belle Arti , ben lungi di essere la più frivola parte dell' umano sapere , come si danno a credere gli ambiziosi , e gli avari , ne formano la più nobile , e la più elevata : perciocchè si amano per se stesse , per se stesse beano chi se n' è saputo per tempo invaghiare. Chi vi applica non ha bisogno di esigere da esse comodi , o ricchezze , ma è mediante esse sole felice , come venne con eguale generosità , che acutezza d'ingegno osservato dal celebre Francesco Maria Zanotti **.

* *The Pleasures of Imagination a Poem by Mark Akenside* - tradotto in Italiano dall' Ab. Maria.

** „ E quando mai finiranno gli uomini di
 „ amar solamente se medesimi? quando comin-
 „ cieranno a stimar le cose non solamente per-
 „ chè utili a loro , ma ancora perchè vaghe ,
 „ e belle in se stesse , e degne dei loro amori?
 „ e sarà l' uomo sempre così sordido , e vile ,
 „ che non possa contemplare pure un pozzo la

Premesse le succennate osservazioni intorno a' Piaceri del Gusto il sig. Blair s'apre la strada a parlar più distintamente del Grande, e del Sublime in questa Lezione. Considera queste due voci come sinonimi, chiamando la sublimità una grandezza elevata al suo più alto punto. Distingue la grandezza degli oggetti in se stessi dalla descrizione di questa grandezza medesima nei discorsi, e negli scritti, da ciò in una parola, che si chiama il sublime ne' componimenti, tuttochè la maggior parte de' Critici abbia inavvedutamente confuse queste due cose. Considerando adunque il sublime negli oggetti riflette, che consiste questo in una specie di

„ bellezza di qualche oggetto, senza chiederli
 „ tosto la mercede della sua contemplazione,
 „ esigendone comodi, e ricchezze: le quali ric-
 „ chezze se non si rivolgessero a quegli onesti
 „ piaceri, che principalmente dalla bellezza de-
 „ rivano, io non so, nè credo a quale altro
 „ uso le riserbassero. - Orazione in lode della
 Pittura ec. recitata in Campidoglio nel 1750:
 Prose degli Arcadi tom. IV, Bologna 1753,
 p. 344.

ammirazione, e di espansione della mente, che l'innalza molto al di sopra del suo stato ordinario. Questa commozione è certamente dilettevole, sebbene di genere severo, sebbene mista di meraviglia, di stupore, e di una specie di venerazione, e di timore, che la distingue dalle più gioconde, e vivaci commozioni, che destano in noi i vaghi, e graziosi oggetti. I prospetti senza limite sono le forme più semplici della grandezza, che ci presenti la Natura; tai sono il firmamento, o l'estensione sterminata dell'Oceano. Lo spazio esteso in ampiezza non fa una impressione così forte sopra la fantasia, come l'altezza di una montagna, o la profondità di un precipizio. Forse la ragione n'è fisica, perchè si misura più facilmente coll'occhio, forse l'idea dei pericoli di precipitare, e della difficoltà del salire scuote l'anima con veemenza maggiore. Del resto tutto ciò, che non ha limiti, è un oggetto sublime. Così lo spazio immenso, una serie infinita di numeri, l'eternità riempiono la mente di idee grandi. Ogni specie di sublime non deriva però già soltanto dall'ampiezza, e dalla estensione. Lo scoppio del tuono, il rimbombo delle artiglierie, il muggito de' venti, il fremito della

moltitudine, lo strepito di vaste cateratte di acqua sono incontrastabilmente grandi oggetti. Si può dire generalmente, che in ogni cosa, dove si spiega una gran potenza, ed una forza straordinaria, ciò genera sempre idee sublimi. Di qui procede lo spettacolo grande de' terremoti, dei vulcani, dei grandi incendi, delle burrasche, delle inondazioni, dei turbini, dei lampi, delle folgori. Una forza straordinaria è sempre sublime. Da' lioni, e dagli altri più forti animali son tratte mai sempre le più sublimi similitudini ne' Poeti; e siccome l'urto di due grandi eserciti è la forza maggiore, di cui possa far mostra l'umana possanza, per conseguente è sempre stato considerato come lo spettacolo più sorprendente, ch'esser possa o sottoposto all'occhio, od alla fantasia rappresentato.

Osservasi in appresso dall' A. N., che le idee di un genere misterioso, e venerando*, e che medesimamente partecipano del terribile, accrescono il sublime, tali sono le tenebre, la solitudine, il silenzio. Tra le scene della na-

* Awful in Inglese voce, che rappresenta un misto di meraviglia, di timore, e di venerazione.

tura non sono già campi floridi, o paesi ridenti, che producano sensazioni sublimi, ma bensì una montagna scoscesa, un luogo solitario, un'antica foresta, od un torrente, che precipiti dalle balze. Le scene notturne perciò son più sublimi; il firmamento sparso di un numero infinito di stelle fa impressione maggiore sulla fantasia, che non quando è illuminato dal sole. Il suono disteso di un campanone è sempre grande, così di una campana sopata a martello, ma il divengono doppiamente quando si sentono nella tranquillità, e nel silenzio della notte. Tra le nubi si asconde per l'ordinario la Divinità, ed i luoghi di Virgilio, e di Milton, che reca in questo proposito l'A. N. sono prove non tanto del sublime negli scritti, quanto che tali oggetti appartengono per se stessi alla categoria degli oggetti sublimi.

L'oscurità inoltre non è sfavorevole al sublime. La fantasia è colpita con maggior forza dagli oggetti, che non concepisce distintamente; perciò ogni descrizione di apparizioni di enti soprannaturali porta seco qualche sublimità, sebbene confusa, ed indistinta siane l'idea; nè vi sono idee più sublimi al pari di quelle tratte dall'Ente supremo, il più incom-

prensibile; ed il più grande di tutti gli oggetti. Da questo ne deduce il sig. Blair un altro principio generale, che gli oggetti, i quali sono grandemente elevati sopra di noi, o da noi lontani oltremodo sia di luogo, che di tempo ci colpiscono con maggior forza. Il vedersi questi da noi come per mezzo della nebbia della distanza, o dell' antichità favorisce le impressioni della sublimità loro. Il disordine stesso è compatibile colla grandezza, e soventi volte medesimamente l'accresce. Le cose esattamente regolari di rado appajono sublimi. Una gran massa di dirupi gittati a caso dalle mani della natura porge un' idea di maggior grandezza alla mente, che se fossero disposti colla più accurata simmetria. La grandezza delle dimensioni costituisce ognora una parte principalissima degli oggetti grandi, che produce l' arte umana ad imitazione della Natura. Di quì vien ciò, che chiamasi in architettura grandezza di maniera. Una Cattedrale Gotica eziandio eccita nelle nostre menti idee di grandezza per l' ampiezza sua, la sua altezza, la sua sacra, e veneranda oscurità, la solidità sua, la sua antichità, e durevolezza.

L' ultima classe degli oggetti sublimi, di cui

ragiona il sig. Blair sono quelli, che possono chiamarsi il Sublime Morale, ossia il Sublime di sentimento. Questi appartengono quasi per intero alla classe di ciò, che chiamasi Magnanimità, ed Eroismo. I Critici Francesi celebrano in questo proposito il *qu' il mourut* di Corneille nella Tragedia degli Orazj. Dello stesso genere è la risposta del Re Poro prigioniero ad Alessandro, quando chiedendogli il Vincitore come bramasse di esser trattato, replicò *come un Re*. - Che temi porti Cesare: è un'altra risposta, che contiene sublimità nel sentimento, con cui Cesare animò il piloto a trasportarlo, non ostante la burrasca. La virtù sublime è il fonte più naturale, e più abbondante di questa sublimità morale. Ciò non ostante non è l'uomo insensibile ad una elevazione d'animo, anche talvolta dove non c'è virtù, come verso un conquistatore brillante, od un audace cospiratore.

Conchiude l'A. N. questa Lezione con accennar due diversi sistemi, che sono stati immaginati per ispiegar qual sia la causa, per cui questi diversi oggetti destano in noi una commozione medesima. Vi fu chi pretese, che l'ampiezza, ossia la grande estensione congiunta

colla semplicità sia la qualità fondamentale di tutto ciò, ch'è sublime; ma già si è riconosciuto, che questo principio è ristretto a pochi oggetti, e non si può senza violentarlo applicare a tutti. Altri proposè una teoria formale su questo principio, che il terrore è la sorgente del sublime, e che non vi ha oggetto, che abbia questo carattere, il quale non porti seco idee di dolore, e di pericolo. In qualche caso ciò è vero; ma l'Autore di questa teoria l'estende troppo lungi, perciocchè in molti grandi oggetti non v'ha niente di terribile, come nel prospecto di pianure amplissime, e del firmamento stellato, od in sentimenti morali; e d'altro canto non tutto ciò, ch'è terribile è sublime; come a cagion d'esempio la morsicatura di un serpente, l'amputazione di un braccio son cose terribili, ma non sublimi. Pensa adunque il sig. Blair, che una potenza straordinaria tanto accompagnata dal terrore, come scompagnata, sia adoperata per proteggerci, come ad intimorirci, possa essere a più buona ragione riguardata come la qualità fondamentale del sublime. Propone però modestamente questo principio come una sua idea senza pretendere di fabbricarvi sopra una teoria generale.

C. N.

Histoire et mémoires de la société des sciences physiques de Lausanne. Tome troisième. A Lausanne 1790. Ivi a pag. 64 dell'istoria. Recueil de quelques inscriptions Romaines, trouvées dans le pays de Vaud, et le Vallais, et qui n'ont pas encore été publiées. Ivi a pag. 71. Les inscriptions suivantes concernent le mont saint Bernard.

Il sig. dottore Levade professore a Losanna avendo copiate le iscrizioni Romane che fino al 1787 si erano scoperte in vari luoghi del paese di Vaud, nel Vallese, e nel monte di san Bernardo, ne diede notizia alla società delle scienze fisiche di Losanna. Ma come l'antiquaria non è argomento agli studii di quella dotta società, così il lavoro del sig. Levade fu ristretto a brevissimi termini. Avverte egli che alcune di tali iscrizioni sono state già pubblicate dal sig. Exchaquet nel suo dizionario, all'articolo *Chaussée Romaine*. Al che noi vogliamo aggiungere ch'esse trovansi anche in gran parte nei troppo sciagurati *essais historiques* del Deloges.

E cominciando da quelle di Vaud e del

Vallese, undici iscrizioni si recano dal sig. Levade: e quattro di esse veramente sono di piccolissima importanza. In primo luogo è il seguente frammento che si vede a san Triphon.

CAESAR

MANICO

MAXIMO

TESTATI

III

II

I supplementi che se ne danno, son questi. *Imperat. Caio Caesari Germanico Pontifici maximo tribunit. potestat. cos. III patri patriae.* E vi si aggiunge, essere la sola qu' on ait trouvé en Suisse de cet empereur, qui fut l'opprobre et la honte de l'humanité. Ma o si guardi alla voce *Germanico*, o al consolato, pochi antiquari vorranno esser contenti di questa spiegazione. Un' altra lapida che probabilmente non è intera, non altro ci fa sapere, se non che Sesto Vareno Prisco figliuol di Tito, della tribù Sergia, morì in età di anni 57 essendo uno de' seviri, senza che si sappia in qual città. Delle altre due l'una dice che Ursulo avea fatto un monumento al Dio Silvano; la seconda che Cesia Vegeta avea sciolto un voto ad Apolline.

Le sette altre sono iscrizioni di cippi militari; e da queste il sig. Levade con savio accorgimento deduce primieramente la direzione di una strada militare che dall'Italia guidasse pel Montjoux, o sia Gran San Bernardo, nel Vallese, a Martigny, a san Morizio d'Agauno, a Chillon, a Vevey, a san Saphorin, a Chexbres, fino ad Avenche: in secondo luogo, che Losanna fosse il punto di riunione delle colonne milliarie di Avenches e di Nyon.

Quanto alle iscrizioni Romane del monte di san Bernardo, esse in tutto sono quindici: tutte votive di varie persone, le quali viaggiando per quegli altissimi ghiacci si recavano a gran ventura il non esser perite. Ma di tutte queste lapide non ve n'è pur una che insegni una storica verità che prima fosse sconosciuta.

La sommità del Montjoux rassembra, secondo il sig. Levade, al cratere di un vulcano, il cui fondo è coperto da un lago: ma i pesci non ci vivono, o sia per la qualità delle acque, ovvero per la intensità del freddo, che vi si fa sentire asprissimo in quasi tutto l'anno. Il sig. Levade vi riconobbe una *nouvelle roche singulière* non ancora bene osservata.

da altri: essa è *calcareo-micacea*, e fa effervescenza con gli acidi. Leggiera e superficiale a lui sembra la menzione che ne fanno il Saussure ed il Wild.

Due osservazioni avremmo desiderato dal sig. Levade. La prima, se tutte le quindici sopradette iscrizioni di voto, sieno scolpite su lapidi native di quella montagna. In tal caso è da credere che sul piano, dov' era fabbricato l'antichissimo tempio di Giove Pennino, abitassero scarpellini per esser pronti a scolpire la lapida, quando un viaggiator tramortito dal freddo, arrivando ivi pur salvo, ne ringraziava la divinità. Che se il marmo di tutte esse lapide non è nativo del Montjoux, allora è da dire che le tabelle votive fosser mandate da lungi, quando i viandanti già forse erano scesi o dall'una, o dall'altra parte nel piano. E ciò si renderebbe più chiaro, (nel che sta la seconda osservazione da noi desiderata), se il gusto della scultura, indipendentemente dalla differenza de' tempi, fosse diverso nelle diverse lapidi.

Traité complet. - Trattato compiuto del vajolo e dell'inoculazione, nel quale si determinano li veri principj di questa malattia, e gli vantaggi del perfettissimo nuovo metodo curativo. Opera ad uso d'ogni sorta di persone, e dedicata al sig. Le Monnier primo medico del Re dal sig. Goetz Cavaliere dell'Ordine del Re, dottore di medicina ec. In 12. Parigi 1790.

Chiunque leggendo il titolo di questo libro, e vedendovi in fronte il nome, e l'elegante ritratto dell'assai noto inoculatore sig. Goetz, crederà forse trovarvi spianata, ed aperta la natura, e l'indole della malattia del vajolo, dimostrati, e messi nella sua vera luce li principj, i quali tolgano quel velo, che finora ascose agli occhi più perspicaci, e dotti questo venefico miasma, e spererà taluno, che insegni il vero, e sicurissimo metodo di guarirla. Ma tanto manca, che l'A. corrisponda a queste aspettazioni, che anzi null'altro si legge, che mere, e pure asserzioni comprese in termini vaghi, oscuri, ed indeterminati, senza quelle spiegazioni, ed argomenti, di cui la novità delle idee a gran ragione abbisognerebbe.

Noi ne addurremo alcune, che serviranno di saggio. Pone l' A. da principio, che il veleno varioloso sia innato nella specie umana sin dalla prima generazione degli uomini, e pretende in altro luogo, che nelle prime generazioni fosse più maligno, e più mortifero, che nelle posteriori; pure come conciliare le stragi sì crudeli di questa malattia col silenzio di tutti li medici antichi, e specialmente di Ippocrate, che fu così esatto nel dipingere, e descrivere le malattie? Si osservi la chiarezza delle seguenti proposizioni.

La causa secondaria del vajolo naturale, dice l' A., è un infezione, che si svolge spontaneamente in noi per una semplice disposizione dell' aria analoga a questa spontaneità; la causa poi occasionale è un infezione propagata per la stessa aria carica di miasmi variolosi. Non basta peraltro all' A., che l' aria insinui nel corpo il veleno per eccitare la malattia: onde d'ingegno più acuto, e di vista più penetrante, che altri mai svela candidamente la natura di questo miasma innato col genere umano. Questo non sarà altro, che il flogisto, o sia principio alcalino (chi crederia, che l' A. avesse tanta perizia nella chimica?)

il quale la natura ha deposto necessariamente nella linfa. Questa spurgata, che ella è da questo nativo flogisto, non può dare motivo ad altro sviluppo del vajolo. Sarebbe stato ottimo tentativo del sig. Goetz se questi avesse analizzato la linfa in que', che avevano già sofferto il vajolo, affine di accertarsi, se questa restasse priva del flogisto? Con tutto ciò e senza altre ragioni, e prove conchiude l' A., che questi suoi principj dimostrano ad evidenza, che il virus varioloso è innato nell' uomo, ed inerente alla formazione della specie, e del feto. Invita però l' A. chi 'l bramasse, a sentire la prova fisica dell' esistenza del flogisto nella linfa, e la necessità del concorso dell' aria esterna per il di lui sviluppo. Eccola si manifesta, dice egli, la prova nell' ebullizione, che è il primo periodo della malattia, il quale non è che il conflitto, ed effervescenza de' due mezzi differenti per loro natura, e densità. E chi, per poco ingegno egli abbia, non vede in queste parole la luminosa prova di questa sua nuova scoperta? è bene, che facciamo ancor una volta sentire la forza delle ragioni, e dell' ingegno dell' A. nello stabilire li suoi principj. Per provare patologicamente, com' egli

si spiega, l'esistenza del virus varioloso in tutti
 gli individui della specie umana arreca questo
 bellissimo, ed unico argomento. Ammettendo,
 egli dice, che la metà del genere umano muoja
 senza aver sofferto il vajolo, e l'altro dopo
 averlo sofferto, deve immediatamente, e na-
 turalmente conseguire, che in una parte della
 metà, che ne andò esente, il miasma abbia
 fatto la sua irruzione ne' visceri, e cangiando
 l'indole della malattia abbia tolto di vita una
 gran parte creduta in apparenza salva dal vajolo,
 l'altra parte abbia sfuggito questa malattia per
 una forza di temperamento straordinaria, e per
 evacuazioni naturali, li di cui sintomi senza
 esteriore eruzione annunziano la malattia. Ecco
 fin dove giunge la perspicacia dell'Autore per
 dare un'aria di certezza alla sua dottrina: dot-
 trina per altro, che pochi avran cuore di se-
 guitare, e per cui io credo inutile di prose-
 guire ad esporre questo trattato, giudicando
 bastante questo saggio per dimostrare quanto
 sia il merito, ed il vantaggio, che si possa
 ricavare dalla lettura di questo libro imponente
 per la maniera, e lo stile, col quale è scritto,
 senza però avere quel fondo di dottrina, e di
 criterio, frutti di un lungo studio della medi-
 cina, e di lunga accorta perizia nel praticarla.

Mémoires secrets sur les regnès de Louis XIV et de Louis XV par feu M. Duclos de l'Académie Française, historiographe de France etc. Tom. 2 Paris. 1791. In 4 di pag. 484, oltre l'avviso preliminare, e la prefazione.

Prima che da noi si prenda a ragionare dell'opera, che annunciamo, non ispiacerà ai lettori di rinvenire alcune notizie intorno all'Autore, il quale ottenne fra i moderni scrittori Francesi un luogo distinto.

Carlo Duclos nacque a *Dinant* nella *Bretagna*: sebbene figliuolo di un mercante, venne nulladimeno con molta attenzione educato. La giurisprudenza occupò i primi suoi anni, ma essendo andato a Parigi per professarla, conobbe molti uomini di lettere, ed abbandonato tosto siffatto studio, che assai male si confaceva col genio di lui, tutto si consecrò a coltivare la filosofia, e quella parte di essa principalmente, che insegna a conoscere gli uomini, ed inspira un caldo amor di virtù. *Le confessioni del Conte di** Acajou, e della Baronessa di Lus* sono il primo frutto delle sue filosofiche osservazioni. *Le considerazioni*

sopra i costumi, ch'egli pubblicò in appresso riscossero non poca lode. La giustezza de' definizioni, la delicatezza, e la novità de' pensieri, la naturalezza de' caratteri, che vi si trovano delineati sono i pregi principali di quest'opera, dalla quale può ognuno di leggieri comprendere, che *Duclos* fu zelante coltivatore di tutte le virtù civili, e morali, ed uno di que pochi, che seppero ben conoscere il cuore umano. Il Re di Francia Luigi XV parlando di quest'opera disse, *il libro di Duclos è quello di un onest' uomo.*

Non molto dopo scrisse le *Confessioni del Conte di ***, e questo romanzo, sebbene non scevro affatto di difetti, riscosse nulladimeno moltissimi applausi. Vennero quindi alla luce le sue *Memorie sopra i costumi del secolo decimottavo*, nelle quali troviamo delineati con mano maestra i caratteri di molti uomini dell'età nostra: ma esse mancano di quella vivacità di pensieri, di quell'estro, di quella forza di coloriti, senza di cui le opere di siffatta natura non possono, se non debolmente interessare, e commuovere. Nel 1745 diede alle stampe la storia di Luigi II. Precisione, e verità sono i pregi, che la Francia tutta ammirò in quest'

opera, e molta gloria certamente essa avrebbe procacciato all' autore, se lo stile ruvido, e spesse volte soverchiamente mordace, con cui è scritta, non l' avesse di molto scemata. Le *Riflessioni sulla grammatica generale di Portoreale*, e l' edizione fattasi nel 1762 del dizionario dell' Accademia provano assai chiaramente, che *Duclos* era valente grammatico. La prima di queste opere fu da lui dettata, ed ebbe grandissima parte alla seconda. A buon diritto impertanto meritava di aver luogo tralle principali società letterarie di quel Regno: l' ottenne in fatti essendo stato ammesso nel 1739 all' Accademia delle iscrizioni, e nel 1747 all' Accademia Franzese, di cui venne poi eletto Segretario dopo la morte di *Miraboud*. Egli cessò di vivere in Parigi alli 26 di marzo del 1772 compianto da tutti coloro, che lo avevano conosciuto. *Beauzée*, che gli era stato grandemente amico, e che occupò dopo di lui il posto di Segretario dell' Accademia Franzese, scrivendone l' elogio, lascia divèdere assai chiaramente, che *Duclos* fu uomo di carattere aspro, non che severo. „ Se taluno „ cercava di nascondergli la verità, sono sue „ parole, egli non si contentava di togliere

„ il velo , sotto cui veniva celata , ma lo squar-
 „ ciava. S' egli incontrava ostacoli nel ben fare,
 „ non gli bastava di allontanarli , conveniva ,
 „ che li rovesciasse „. Quest' asprezza era
 certamente degna di riprensione , ma il can-
 dore dell' animo suo , e la costanza di lui nel
 praticare le virtù più sublimi , e più rare ren-
 devano questo difetto sopportabile ai giusti ap-
 prezzatori del vero merito.

Queste doti del *Duclos* al sommo preziose
 certamente in tutti gli uomini , ma nello sto-
 rico singolarmente , tralucono ad ogni tratto
 nelle memorie , di cui prendiamo a dare no-
 tizia. „ Tostochè , dic' egli nella prefazione ,
 il Re mi ebbe conferito l' uffizio di Storiografo ,
 presi ad ammassare i documenti , che mi erano
 necessarij. Mi è stata concessa la facoltà di
 visitare tutti gli Archivj del ministero : ho
 letto innumerevoli memorie , e le corrispon-
 denze dei nostri Ambasciatori. Le memorie del
 Duca di San Simone mi sono state utili , ma
 la sua boria ducale , la sua bile contro i Prin-
 cipi legittimati , e contro alcuni Ministri sono
 così manifestamente eccessive , che non è po-
 ssibile di non dubitare di ciò , ch' egli ci dice
 Ho conosciuto personalmente la

maggior parte di coloro, di cui mi toccherà di parlare: ho vissuto con molti di essi, e siccome non ho mai fatta alcuna comparsa sul teatro del mondo, posso perciò pronunciare imparzialmente sovra il merito degli attori La storia, ch'io prendo a scrivere non è nè militare, nè politica, nè economica: essa è la storia degli uomini, e dei costumi. Sarò breve nel riferire que' fatti, che si rassomigliano in tutte le età, e che punto non interessano i posteri La storia del genere umano soltanto è preziosa, e riesce gradita in tutti i secoli, ed a tutti gli uomini Le mie meditazioni mi hanno persuaso, che la storia vuole essere appoggiata ad esatte ricerche, e ad un esame imparziale de' fatti. La verità non può giungere agli orecchi de' grandi, se non per mezzo della storia. Essa dunque faccia sentir la sua voce in modo che fortemente rimbombi sovra gli animi loro, e li commuova Siccome il più degli uomini meritano biasimo anzichè lode, lo storico fedele può di leggieri venir riputato maligno, e di rissenta natura, ma il mio carattere è assai diverso. La mia probità, la mia franchezza, ed oso dirlo, la bontà del mio cuore sono conosciute.

Non ho mai avuto alcun nemico, il quale non mi sia divenuto tale a cagione de' suoi vizj. La mia maniera di pensare, di parlare, di scrivere era abbastanza nota, allorchè mi venne confidata la carica di Storiografo. Nessuno ignorava, ch'io non era uno scrittore servile, anzi alcuni mi accusavano del contrario. Io chiederei perdono ai leggitori di ciò, che dico di me stesso, se non vi fossero talvolta delle circostanze, siccome appunto quella, in cui mi trovo, in cui egli è lecito, anzi doveroso di rendere a noi stessi una giustizia non meno libera, che esatta. In alcuni luoghi delle mie memorie si vedrà lo sdegno di un cittadino, ma i leggitori disappassionati non mi accuseranno perciò di parzialità, o d'ingiustizia. Essi vedranno quanta sia la mia soddisfazione, allorchè posso narrare una qualche lodevole azione, e quanto mi spiaccia di non incontrarne più spesso nella serie della mia storia. La verità sola mi ha servito di guida, e certamente non le sarò giammai infedele, giacchè non deggio credere, che appoggiandomi l'incarico di scrivere una storia, abbiano pensato di trovare in me l'organo della menzogna. In ogni caso sarebbero caduti in errore. „

Da questi sentimenti dell' A. potrà ognuno facilmente comprendere quale fosse il di lui carattere, quale lo stile, con cui questa sua opera rimasta insino ad ora inedita è scritta, quale la sua maniera di vedere le cose, e di portarne giudizio, qual conto insomma debbasi fare di queste memorie storiche.

Esse sono divise in sei libri, ai quali tiene dietro *la storia delle cagioni della guerra del 1756*. Nel primo noi troviamo la storia degli ultimi anni del regno di Luigi XIV, cominciando dalla guerra, a cui la successione al trono di Spagna diede origine, sino alla sua morte, che avvenne il primo di settembre del 1715. Il secondo libro è diviso in due parti, nella prima delle quali si ha una serie di aneddoti appartenenti alla vita privata del detto Monarca, e nella seconda la storia dei primi anni della reggenza del Duca d'Orleans, durante la minorità del Re Luigi XV. Il terzo, quarto, e quinto libro si aggirano intorno allo stesso argomento. Le cose accadute sotto il ministero del Duca di Borbone, che ebbe principio lo stesso giorno della morte del reggente, e sotto quello del Cardinale di Fleury, che gli succedette, formano il soggetto del sesto, ed ultimo libro.

Se queste memorie non hanno il pregio di novità rispetto a buona parte degli avvenimenti storici, che vi si narrano, già conosciuti principalmente dopo la pubblicazione fattasi in questi ultimi tempi del Duca di S. Simone, del Duca di *Choiseul*, e del Duca di *Richelieu*, di un altro assai maggiore sono fregiate, ravvisandovisi ad ogni linea impresso il maestoso carattere di quella verità pura, che tenendo da se lontana l'adulazione, e lo spirito di partito è la virtù più necessaria in chi prende a scrivere la storia, e il più bello ornamento di essa. I Francesi godranno soprattutto di vedere con franca imparzialità esposti moltissimi fatti, che sotto assai diverso aspetto era loro toccato di leggere nelle memorie dei Cortigiani, che abbiamo poco prima nominati, i quali comechè intricati, in essi hanno posto ogni studio per presentarli sotto quel colorito, che poteva farli maggiormente tornare in onor loro, o quanto meno scemare, o nascondere la vergogna, ed il disdoro, che sapevano essersi ben meritato.

A. P.

LIBRI PIEMONTESI.

Principj di chirurgia pratica del Regio Professore Carlo Spagnolini. Torino 1790. 8.º

Il dovere d'un flebotomista consiste nel praticare quattro sole semplicissime operazioni cerusiche; e le campagne non sono per lo più fornite, che di questa specie di cerusici. Giacchè l'uso è così introdotto, che la vita de' contadini, parte la più preziosa, ed utile dello Stato, sia nelle mani di gente soventi rozza, ed incolta; è ben giusto, che i flebotomisti abbiano almeno quella cognizione, e que' principj delle loro operazioni, le quali abbenchè pajano facili a praticarsi, arrecano per altro frequenti difficoltà, ed imbarazzi a chi opera soltanto, come le più volte accade, per abitudine. Inoltre comechè succedano nelle campagne, come nelle città, subitanee gravi malattie, le quali richieggono pronto soccorso, e niun indugio ammettono, salvo a costo di grave spesa, od anche a pericolo della vita degli infermi, così molto commendabile è la fatica, che si assunse il nostro ch. Professore, instruendo li flebotomisti sopra le loro opera-

zioni, a cui sono destinati, insegnando loro que' mezzi, e quegli ajuti, che debbono prestare a coloro, che vengono repentinamente colpiti da certe infermità, affinchè senza danno loro si possa attendere il consiglio di persona più perita. L' A. dopo aver data un' idea generale del corpo umano, e della distribuzione de' vasi, tratta quindi delle operazioni del flebotomista, additando i varj accidenti, e le difficoltà, ed i cattivi esiti, che s'incontrano, passo passo ne espone le soluzioni, e gli ajuti, co' quali vi si può riparare. Tratta in appresso delle malattie degli orecchi, e massime di quelle, che accadono a' bambini; al taglio dello scilinguagnolo; al modo di elevare l'ugola, e reciderne una parte; alle emorragie, alle varie sincopi, ed asfissie; agli effetti del mangiare erbe, o frutta cattive; al modo di soccorrere i feriti; a quelli, che hanno in gola qualche corpo attraversato; a diverse infermità della bocca; ai soccorsi per gli occhi; al modo di assistere ai bagni; all'innesto del vajolo ec. Tutti questi soggetti sono trattati dall'insigne Professore con molta semplicità, e chiarezza, esponendone i varj, e sicuri metodi, le cautele, ed i limiti, a' quali si debbono estendere

de provvidenze del flebotomista. La dottrina, l'esperienza, l'erudizione, e la giusta estimazione, che appo noi si acquistò il ch. Profess. non solo bastano a far concepire una lodevole idea di questo libro; ma di più fanno desiderare un pronto adempimento alla promessa, che fa in questo suo primo saggio, cioè di pubblicare le altre sue opere appartenenti alla chirurgia pratica, ove avrà maggior campo di fare spiccare il suo ingegno e le sue vaste cognizioni, di illustrare il suo nome, e quello della patria.

D. M.

Conferenze monastiche per le domeniche d'infra ottava dal Natale fino alla domenica di settuagesima tomo II. Per le domeniche della sessagesima, e quinquagesima, e per la prima, seconda, terza, quarta, e quinta domenica dopo Pasqua III. Per le domeniche infra l'ottava dell'Ascensione, della Pentecoste, della Trinità, e quattro seguenti tom. IV. Torino 1790 dalla Stamperia Mairesse.

Corrispondono questi al primo volume da noi annunziato nel tomo di maggio dello scorso anno 1790; e sono, come quello, una tra-

duzione letterale di un' opera composta in gran parte di testimonj, e sentenze de' santi padri, scritta in Francese dal monaco Benedetto di San Mauro, *D. Benedetto Vincens*, e quindi nel volgar nostro recata dal Padre Pacifico da Dronero Cappuccino, senza gran coltura di stile, avvegnachè con fluidità, e chiarezza. Opera pertanto utile non solo per ben condursi nella vita claustrale, e chericale di qualunque genere, ma eziandio per ogni cristiano, il quale voglia applicare alla cognizione, e all'esercizio delle più rare virtù.

Il padre di famiglia in casa, ed in campagna, opera dell'avvocato Jacopo Antonio Albertazzi del Borgo di Vogogna nell'Ossola inferiore. Tomo terzo in 8.º di pag. 304 coll'epigrafe: Nobilitas in virtute ponenda est. Felix qui parvi et suo contentus vivit. Horat.

A dare un'idea di questo volume basterà lo accennare i capi che vi si contengono. Cap. 1. dello spendere meno che si può, del levarsi per tempo, e della maniera di allevare la famiglia. Cap. 2. Del modo di fare il pane, il vino, l'aceto, e l'acquavita. Cap. 3. Del pol-

tame, e del selvaggiame. Cap. 4. De' Porci, cervellerie, e salati. Cap. 5. Delle bovine, pecore, capre, loro prodotti, e carni; dei cavalli, loro malattie, e rimedj. Cap. 6. Delle fabbriche. Cap. 7. Della maniera di far varie cose con poca spesa giornalmente occorrenti al bisogno delle famiglie.

Quella semplicità che abbiamo lodata, annunciando i precedenti due volumi, forma pur anche il pregio principale di quello, di cui facciam ora menzione.

Transunto degli atti della reale accademia delle scienze di Torino per gli anni 1788-89, compilato da Prospero Balbo segretario aggiunto.

GEOGRAFIA FISICA

Elevazione di varii siti in Piemonte.

Dacchè si seppe per l'esperienza famosa del Torricelli, che l'innalzamento de' liquidi nelle canne vuote è dovuto alla pressione dell'aria esteriore, si ebbe motivo a credere, che dovesse abbassarsi il mercurio nel barometro se-

condo che trasportandolo a maggior elevazione verrebbe a scemarsi sovr' esso la massa superiore della premente atmosfera: ed essendosi poi verificata col fatto sì ragionevole congettura, si pensò fin d'allora di metterla a profitto, valendosi di cotale abbassamento per misura delle altezze. Ma finchè la cosa non era ridotta a certa esattezza, rimaneano ancora preferibili le misure prese secondo che insegna la geometria pratica coll'ajuto della trigonometria, sottoposte per altro a notabili errori, e a gravissime difficoltà. Or finalmente per le fatiche di alcuni nostri compatriotti, Beccaria, La Grange e ab. di Caluso, e d'alcuni stranieri, De Luc, Schuckburg e Magellan, la costruzione del barometro, la pratica delle osservazioni, e il metodo de' calcoli hanno acquistata tal perfezione, che questa maniera di misuramento, pare che meriti in molti casi la preferenza sopra d'ogn'altra.

La cognizione delle altezze de' monti è poco meno importante nella geografia politica di quel che sia la misura delle distanze da luogo a luogo: ed oltreacciò ella è poi importantissima per la fisica descrizione della terra. La geografia della nostra patria potea già corre-

darsi di parecchie misure barometriche pubblicate da illustri viaggiatori, Needham, Deluc, Sckucburg e Saussure, come anche dal Beccaria: e alcune altre poteano fornirne i nostri accademici cavalieri di Robilant, Napione, e di Sanreale. Il conte Morozzo ne aggiunge ora molte di nuove, e corregge eziandio taluna delle antiche. Trentasei sono i luoghi, di cui egli ha determinata l'elevazione sopra il livello del mare, e sono sì fattamente disposti, che ha potuto il nostro geografo abate Lirelli tracciare tre profili, uno da Torino a Nizza attraversando la montagna di Tenda, l'altro dal Monviso scendendo col Po a Torino, e l'ultimo da Novara pel lago d'Orta, e per Domodossola poggiando fin presso a quell'altissima parte d'Europa, che manda l'acque a tre sì diversi mari, quel di Provenza, quel d'Olanda, e l'Adriatico; e col Ticino fino al lago maggiore.

Già son molti anni che conoscendo l'accademia l'importanza di cotali ricerche fece costruire con ogni più squisita diligenza alcuni barometri Beccariani, vale a dire a sifone: con questi si faceano nelle nostre sale le osservazioni corrispondenti a quelle, che faceva contempo-

taneamente in Nizza, e in varii luoghi lungo
 la nuova strada, che conduce a quella città,
 il defunto nostro accademico cavalier Lovera,
 e in Caraglio il conte Morozzo, cioè a 30
 miglia da Nizza, e 25 da Torino. Messe a
 confronto le numerose osservazioni, ed avuto
 ogni debito riguardo, l'altezza di questa capi-
 tale al piano delle sale dell'accademia è fissata
 dall'autore a cento undici tese, due piedi e
 mezzo, ossia trabucchi settanta, piedi due ed
 oncie nové sopra il mar di Nizza, estimazione
 per vero dire assai più bassa di quelle deter-
 minate già da De Luc, Beccaria, e Schuck-
 burg, sebben più alta di quella pubblicata da
 Neeham. Per altro la medesima estimazione
 concorda molto bene colle osservazioni com-
 binate del conte Morozzo, del padre Barletti,
 e dell'ab. Toaldo, per cui si hanno le altezze
 di Novara, e Buffalora, sopra Padova, e Pa-
 via, e di queste città sopra la laguna di Ve-
 nezia, e l'Adriatico, purchè si ponga che la
 laguna sia un po' più sollevata dell'Adriatico,
 e questo un po' più del mar di Provenza, allo
 stesso modo che i nostri famosi compatriotti
 Cassini e Maraldi trovarono, che il mar di
 Provenza è più alto d'una testa che l'Oceano

sulle spiagge di Francia, sembrando di fatti conforme alla ragione, che da' minori serbatoj dell'acque fiumali scendendo l'acqua ne' maggiori, si vada abbassando il pelo, e così via via sino all'oceano, il massimo e più basso serbatojo di tutte l'acque terrestri.

La barometrica livellazione dell'Adriatico salendo il Po sino alla sua sorgente, ci vien fatta sperare dall'autore, ed intanto ne abbiamo già la porzion superiore, per cui sappiamo che la caduta di quel fiume fino al livello di Torino al piano suddetto delle sale accademiche è a un dipresso di trabucchi $563 \frac{1}{2}$, la qual misura non discorda che in apparenza da un'altra presa già dal cav. Napione, il qual s'attenne ad una sorgente assai più alta; ma quella del *pian del re*, di cui parla il conto Morozzo, è considerata come l'origin vera del Po da' vicini alpigiani, e dal ch. Vincenzo Malacarne Saluzzese assai pratico di que' contorni*.

Ed or passando alle misure del Novarese, noteremo com'esse dimostrano, non essere fattibile di trarre un canale dal lago d'Orta

*. *Ozi Letterarii*. I. 202. . .

per adacquare la Lumellina: nè possiamo in questo luogo contenerci dall'osservare insieme coll'autore, che allorquando si tratta di esaminar se convenga, ed in qual parte si debba aprir nuove strade, o scavar novelli canali, opportunissimo stromento, soprattutto in paesi montagnosi, sarebbe il barometro, che maneggiato da esperti osservatori può talvolta dispensar dal bisogno di lunghe, e dispendiose livellazioni.

Sebben l'autore non voglia in questo scritto trattare ex professo di cose non attenenti a misure barometriche, ci ci dà tuttavia qualche cenno della magnifica e quasi sconosciuta cateratta della Toccia, che non lungi da Formazza precipita da un ripido balzo di forse 32 trabucchi con sì sontuosa comparsa, che l'autore ha luogo a giudicarla più mirabile, che non quelle così famose di Tivoli, del Danubio, e del Reno.

Mostra di poi, che il più settentrionale confine di questi stati, cioè il mandamento di Formazza si estende assai più verso Borea di quel che sia segnato nelle nostre tuttora imperfettissime carte geografiche.

Nè dobbiamo omettere, che in questi

suoi viaggi avendo il conte Morozzo diligentemente esaminate alcune delle amplissime falde, che fan corona alle sovrane vette di Monte Rosa, potè giovare assai co' suoi consigli al sig. Saussure, siccome questi ingenuamente confessa, il quale poi riconobbe l'elevazione della più alta cima di quella montagna o piuttosto di quell'ammasso di monti appena inferiore a quella del Monbianco, a cui appunto il nostro autore aveala congetturata presso a poco eguale. Ma già dal 1764 il cavaliere di Robilante erasi imbattuto in una misura dell'altezza di Monte Rosa molto prossima al vero, cioè d'oltre a tese 2400 sopra il mare, deducendola dalle osservazioni barometriche, che per suo cenno vi avea fatte il sig. Graffione ufficiale d'Artiglieria, e direttore del museo, e laboratorio dell'arsenale.

E finalmente troviamo pure in questa stessa dissertazione, che la distanza in retta linea da Torino a Nizza per le osservazioni astronomiche di Cassini, e Beccaria essendo di 63 delle nostre miglia, la misura della nuova strada è di 89 miglia e men di tre quarti: nè la differenza d'un terzo può parer grande in un cammino, che sale, scende, e serpeggia sì lungamente fra scoscese montagne.

METEOROLOGIA

Trombe di mare

Nel giornale di fisica del 1787 (tom. XXX. pag. 284) fu pubblicata la descrizione, e la figura d'una tromba marina osservata in Nizza nel 1780 dal sig. Michaud corrispondente dell' accademia. Alcune altre bellissime trombe vedutesi a' 6 gennaio e a' 19 marzo del 1789 si trovano figurate e descritte nel volume di cui ragioniamo. Siccome ben di rado occorre, che un fenomeno così singolare sia veduto da vicino, e per un tempo assai lungo, e sia veduto da osservatore esperto, e con animo tranquillo, vuolsi saper buon grado a que' fisici, che pubblicandone esatti ragguagli, ci forniscono delle cognizioni necessarie per indagarne le cause.

In quella prima tromba del 1780 i signori Michaud, Papacino, e Renaud tengono per fermo d'aver osservato senza alcun dubbio d'illusione, che l'acqua marina saliva su per la tromba sino a' sovrani nubi, e quindi ricadeva in forma di pioggia, e non salata, sopra i vicini colli. Sebbene l'autore non riferisca

esattamente la stessa cosa delle trombe del 1789 giudica egli tuttavia, che anche queste con tutte le loro particolarità confermarono il sistema già da lui imaginato, cioè che si operi nelle trombe una vera distillazione dell'acqua marina, e che tutto il fenomeno sia effetto d'elettricità; opinione quest'ultima, che fu già dal Beccaria maestro del Michaud, e che non è quella dell'abate Spallanzani. Nè ci pare da omettere, che le osservazioni del nostro autore lo hanno indotto a prestar fede alle congetture del Toaldo, il quale a' nostri giorni ha rinnovato l'antica credenza dell'azione della luna negli effetti meteorici.

Cianometro

strumento per graduare l'azzurro del cielo.

Nel progredire che fanno le scienze a più alto grado di perfezione, vanno esse continuamente aggiungendo di novelle conquiste agli antichi dominii, ed assoggettano alle lor leggi certe classi d'oggetti abbandonate dapprima alla sola ammirazione del volgo. Il bell'azzurro del

cielo, che di magnifico ammantò per ogn'intorno ricuopre l'universo tutto visibile, era bensì le migliaja di volte descritto da' poeti, o imitato da' pittori di paesetti; ma la molteplice gradazion delle tinte, onde il cilestro variamente si mesce, e si stempera mirabilmente, non era ancora abbastanza osservata da' fisici, i quali paghi di assegnare così alla grossa la cagione, per cui passando nella nostra atmosfera i raggi azzurri della luce doveano per loro avviso soverchiar quelli d'altro colore, non erano poi da tanto di spiegare assai distintamente come si operassero quelle infinite alterazioni, che in oggetto così comune si osservano ad ogni tratto. Ma siccome le variazioni, che succedono nella temperatura dell'aere, o nella sua densità, ovvero nell'umidità, ond'esso s'impregna, non hanno potuto mai essere disaminate in maniera veramente scientifica, finchè le osservazioni d'un luogo, o d'un tempo non poteano paragonarsi con quelle dell'altro assai esattamente, così addivenne sinora dell'azzurro celeste. Alla quale imperfezione or finalmente si attenta di por rimedio il celebre fisico Ginevrino, e nostro accademico signor di Saussure, presentando ai

dotti un suo *cianometro*, o vogliam dire un misuratore di quell'azzurro. Nè già questa ricerca è da tenersi in conto di oziosa curiosità: perciocchè senza dire, che nè in fisica, nè in altra scienza qualunque non v'è parte di vero, la quale utile non sia, od almeno esser utile non possa, si dee oltracciò considerare, che probabilmente il colore del cielo ci mostra la misura de' vapori opachi, ossia delle esalazioni, che stan sospese nell'aria, di modo che quanto più n'è carica l'atmosfera, tanto più sia sbiadato l'azzurro. E di fatti sulle alte montagne, dove più puro è l'aere, più carico è il colore del cielo.

Cotale osservazione fu appunto quella, che indusse l'autore ad indagar la cosa più sottilmente. Alloraquando egli salì sul Monbianco, recossi seco alcune carte turchine di varie tinte, onde sceglier quella, che meglio rappresentasse il celeste osservato d'in su quelle cime. Ma l'intensità delle tinte non cresce, e non iscema con serie regolare, e troppo è difficile il determinare l'intensità primitiva dell'azzurro, che vuolsi adoperare, e inoltre il macinarlo più o meno può variare la vivezza de' colori. E' dunque forza di rivolgersi altrove chi voglia formare un *cianometro* di paragone.

A questo fine considerò l'autore, che la differenza di due tinte discernibile dappresso non l'è più da lungi. Potrà dunque chiamarsi prima tinta d'azzurro quella, che posta a certa distanza si confonderà col bianco; seconda quella, che alla stessa distanza si confonderà colla prima, e così via via, finchè si giunga all'ultima, che confonderassi col nero. Ma siccome la distanza, in cui due tinte vicine si confondono, dee variare secondo la vista degli osservatori, e secondo l'intensità della luce, egli è chiaro, che convien prendere una misura non assoluta, ma relativa, e questa può essere la distanza, in cui si cesserà di discernere un circolo nero di determinata grandezza dipinto sur un fondo bianco. A questo modo l'A. ha preso per misura della distanza un circoletto di diametro d'una linea e tre quarti di Parigi, e così ha formato cinquantuna tinta tra 'l bianco, e 'l nero. Usa egli d'incollare circolarmente sopra un bianco cartone le cartuzze colorite con tutte quelle diverse tinte, aggiungendovi la bianca, e la nera, cosicchè questi estremi si tocchino, ed ecco il suo cianometro. La figura, che se ne trova nel volume stampata con inchiostro azzurro, e divisa solo in quaranta gradi, non dee

servire che di mostra. Il vero cianometro dell'autore progredisce a tinte più scure, perciocchè quand' egli è giunto al color più denso, che possa dare l'azzurro di Berlino di prima qualità perfettamente macinato, e sospeso nell'acqua gominata, prosegue tuttavia mescolando un poco di nero d'avorio, e crescendo successivamente la dose, finchè si arrivi al nero tutto puro. Affinchè poi le osservazioni fatte con diversi di questi stromenti siano paragonabili le une coll'altre, non è punto necessario, che chi vuole costruire un cianometro, cerchi di prendere per misura un circoletto nero di tal preciso diametro, onde le differenti tinte vengano a riuscire per l'appunto al numero di cinquantuna. S'egli avrà vista meno estesa, o si varrà di circoletto maggiore, le tinte riusciranno men numerose, ma più disparate: ed in ciò potrà ognuno soddisfare il proprio genio, sol che noti l'osservatore nel riferire le sue osservazioni quanti fossero i gradi, ossia le tinte del suo cianometro, il quale così potrà paragonarsi con qualunque altro, allo stesso modo, che si paragona un termometro di Reaumur con uno di Fahrenheit.

Veduto il metodo di costruire questo stro-

mento, è assai naturale di riflettere, che per avventura se ne potrebbe fare utilissima applicazione all' arte tintoria per distinguere almeno con qualche lodevole approssimazione le diverse tinte d' ogni colore, e così sostituire a' nomi vaghi, ed instabili alcuna determinata gradazione. Ma limitandoci all' oggetto del nostro autore passiamo ad esemplificare il vantaggio, che già egli ha saputo ritrarre negli usi meteorici dal suo cianometro. Quando nel 1788 accompagnato dal figlio salì sul *colle del gigante* per farvi parecchie osservazioni di fisica, e di meteorologia, si portò appresso uno di cotali strumenti, e lasciatine due simili, uno in Ginevra a' signori Senebier, e Pictet, e l' altro in Chamouni al signor Levesque, fece moltissime osservazioni di due in due ore dalle quattro francesi della mattina fino alle otto della sera guardando l' orizzonte, e lo zenit. Or confrontando le osservazioni sue dello zenit con quelle fatte allo stesso modo negli altri due luoghi risulta, che in tutti tre l' azzurro del cielo va crescendo sin verso mezzo giorno, quindi nuovamente scemando, ma con notabilissime differenze tra un luogo, e l' altro. Così per esempio si vede, che al mattino

il cielo è poco più azzurro sulle montagne, che a Chamouni, e molto di meno lo è alla sera; che vuol dire, l'aria esser carica di vapori in essa sospesi quasi egualmente al mattino, e più alla sera sulla montagna, che nella valle; e ciò non ostante a mezzogiorno è molto più azzurro, cioè più puro il cielo sull'alto che al basso: il che prova, l'azione del sole rispetto a' vapori esser molto più gagliarda su' monti, che non nelle pianure, e ciò non tanto per la semplice sua influenza termometrica, ossia per la maggiore attività del caldo, la quale altronde si prova esser poca, quanto per la maggiore rarezza dell'aria, come già con esperienze dirette avea mostrato Saussure. Presa poi in ogni luogo la media tra tutte le osservazioni il cielo più carico è quello del colle, poi quello di Ginevra, e in ultimo quello di Chamouni, sebbene Chamouni sia pure assai più alto di Ginevra: il che conferma ciò, che ha detto altrove l'autore, esservi più vapori sopra una valle, che sopra una pianura, perchè in quella s' elevano non solo dal fondo, ma eziandio da' fianchi, cioè dalle circostanti montagne. E quanto al colore assai più carico, e fosco, che si osserva dalle alte

montagne guardando il cielo, crede il signor Saussure, che oltre alla maggior purezza dell'aria possa pur contribuirvi la sua minor densità, o maggior trasparenza, per via della quale si travede a guisa di fondo nero il vuoto degli spazi celesti oltre il confine della nostra atmosfera.

Alle osservazioni fatte guardando lo zenit, succedono quelle dell'orizzonte, dove si notano presso a poco le stesse differenze nella progression dell'azzurro tra il colle, e Chamouni.

Ma siccome il colore è assai men carico all'orizzonte, che allo zenit, ha voluto vedere l'autore, se dall'un punto all'altro la degradazion della tinta progredisce con serie uniformi; e l'ha trovata assai irregolare sul colle, e molto meno a Ginevra, forse perchè sulla montagna è molto più variata la natura de' siti, donde si sollevano le esalazioni, quale di que' siti d'attorno essendo a' boschi, e quale a' prati, e quale a profonde valli, e quale ad eterni ghiacci, e quale ad ignude rupi.

Diafanometro

*strumento per misurare la trasparenza
dell'aria.*

Si può credere, come abbiain detto, che l'azzurro del cielo graduato col cianometro dia sufficiente contezza della quantità di vapori opachi, che si trovano in linea tra l'occhio dell'osservatore, e il punto del cielo a cui egli dirige lo sguardo, ossia il punto che vi corrisponde nell'ultimo confine della nostra atmosfera: ma non potrà in verun modo servire il cianometro per misurare la quantità di vapori, che annebbiano una massa determinata dell'aere che ci attornia. E' dunque necessario a questo fine un'altro apparecchio, che già il sig. di Saussure ne' suoi saggi d'igrometria desiderava di saper congegnare, come ora finalmente gli è riuscito: e questo apparecchio può acconciamente denominarsi *diafanometro*, o vogliam dire misuratore della trasparenza.

La distanza più o men grande, a cui si discerne un oggetto secondo la trasparenza più o men grande dell'aria, non serve per se sola a misurare cotal trasparenza, perciocchè

la stessa distanza sarà più o men grande secondo la vista dell'osservatore e la vivezza della luce. Ma in questa ricerca come in quella del cianometro ciò che non può fare la distanza assoluta, può farlo la relativa. Si ponga mente, che a picciolissima distanza il difetto di trasparenza non è punto sensibile in occasione di nebbia, e lo è moltissimo a distanze maggiori. Dunque l'effetto cresce con progressione più rapida che non quella delle distanze. Posto il che si rifletta, che se l'aria fosse affatto affatto trasparente, un circolo di due pollici di diametro non dovrebbe sparire che in distanza doppia di quella alla quale sparisce un circolo d'un pollice, e così sempre le distanze dovrebbero crescere in proporzione de' diametri. Se dunque il circolo di doppio diametro sparirà in distanza minore della doppia, quel tanto di meno dovrà attribuirsi all'imperfetta trasparenza. Nè si opponga, che anche supposta la trasparenza perfetta, il circolo doppio debba sparire in distanza minor della doppia, per via della minor luce che in maggior distanza dell'oggetto perviene da esso all'occhio: perciocchè quella minor luce viene anche a ferire una minor porzione della retina, e così vi

eccita un' eguale sensazione di luce : e diffatti di due oggetti egualmente illuminati il più lontano si vede bensì più picciolo, ma non più oscuro, la qual cosa fu provata sperimentalmente dal nostro autore, e già prima geometricamente da Lambert e Karsten.

Non è per altro agevol cosa in pratica il determinare l'istante in cui sparisce un oggetto che si va allontanando. E in primo luogo torna meglio a questo fine lo sperimentare al sole che all'ombra. Si osserva pure, che un circoletto bianco sur un fondo nero è visibile più da lungi, che un circoletto nero sur un fondo bianco : e l'autore preferisce quest' ultimo anche per un'altra ragione, cioè a dire perchè il momento della disparenza vi è assai più preciso. Ma quando l'immagine del circolo è ridotta ad un punto, s'esso prosegue ad allontanarsi ecco che si dilata nuovamente, e forma una spezie di nuvoletta, la qual continua ad allargarsi nel tempo stesso che gradatamente s'indebolisce, così che al fine a poco a poco si dilegua. Giudicando l'autore non esser visibile cotal nuvoletta, se non a paragone del gran fondo bianco, pensò di lasciare solamente una picciola corona di bianco attorno al nero,

e incollare il tutto sopra un fondo scuro, nel qual modo gli riuscì di togliere affatto quell'incomoda nuvoletta. I cerchi neri così attornati spariscono in distanza vie minore di quelli semplicemente posti sur un fondo bianco. Donde si vede, per dirla di passaggio, quanto sia incerta la regola di Hook, che senza aver riguardo a queste differenze, e nemmeno a quelle della luce o della vista, vorrebbe fissare la distanza in cui dee sparire un oggetto, secondo la sola misura del suo diametro, ossia più propriamente dell'angolo che fanno nell'occhio i raggi, che partono da' punti estremi di esso diametro.

Ecco dunque il diafanometro dell'autore. Egli ha preparato sedici cerchi neri, i cui diametri vanno crescendo in progressione geometrica da un quinto di linea sino a sette pollici tre linee e mezzo all'incirca: ognuno di questi cerchi attorniato da una corona bianca di larghezza uguale al diametro del circolo, ed incollato sopra un fondo verde: egli ha scelto questo colore, perchè in campagna si può facilmente trovar de' boschetti o de' prati, che servano di fondo generale a' que' cartoni. Quindi cominciando a determinare le distanze, in

cui sparisce il circoletto più picciolo, prosegue ad allontanarsi, e fissa quella, in cui sparisce l'altro successivo, e così via di seguito. Egli fa queste sperienze col sole alle spalle, cosicchè batta su' cartoni, e quando cessa di discernere il circolo nero, lascia riposare alquanto gli occhi, senza chiuderli affatto.

Osservando a questo modo, e con quelle altre più minute cautele, che vogliansi leggere nello scritto dell'autore, ha egli veduto, che nelle giornate serene la trasparenza dell'aria è tanta, che non è sensibile la sua imperfezione a duemila, ed anche a tremila piedi di lontananza, onde converrebbe sperimentare in maggiori distanze, e usare di circoli più grandi. I circoletti più piccioli sono dunque inutili nelle belle giornate, ma servono in tempo di folta nebbia. E sebbene per intraprendere una serie di esatte sperienze sia necessario un buon numero di circoli, tuttavia per un semplice paragone tra due giornate, o due luoghi potranno bastare due circoli; il più grande di due piedi di diametro, e l'altro di due pollici, se però il tempo non è nebbioso, nel qual caso converrà usarlo più picciolo.

La tenue diminuzione, che l'imperfetta tra-

sparenza produce nelle distanze, in cui si discerne un oggetto, sarebbe vieppiù scarsa ancora, se corrispondesse solamente alla diminuzione della luce prodotta dalla stessa cagione. Ma il difetto di trasparenza nuoce molto più alla distinzione degli oggetti, che non alla quantità della luce. E veramente una nebbia, che ci toglie di vedere il sole, lascia però passare una sì grande quantità di luce, che assai meno basterebbe a farci discernere quel corpo lucido, se la distinzione dell' oggetto non soffrisse una diminuzione assai più forte di quella, che soffre la luce medesima. Il celebre Lambert nella sua *photometria* ha cercato la legge, secondo cui scema la luce, ma rimane a cercare la legge, secondo cui scema la distinzione, o diciamo la discernibilità degli oggetti. Noi speriamo, che l'apparecchio del sig. di Saussure potrà servire a cotale ricerca, ma crediamo eziandio, che i suoi concetti possano riuscire opportuni per chi voglia misurare la luce non solo de' luminari celesti, quanto anche delle lampade, o fiamme, oggetto, che di recente ha occupato in Francia il sig. Lavoisier, e in Torino alcuni nostri accademici in occasione del premio proposto per l'illuminazione della città.

Fenomeno acustico

della cattedral di Girgenti.

L'acustica, ossia la fisica del suono è ben lungi ancora da quel grado di perfezione, a cui son giunte altre parti della scienza, e particolarmente la dottrina della luce. E sebbene tra la luce, ed il suono molte siano le analogie, l'immortale creatore dell'ottica, egli stesso il gran Newton ha preso abbaglio, allorchè ha voluto geometricamente determinare la velocità delle vibrazioni sonore. Il sommo nostro matematico La Grange è quello per avventura, che in siffatta materia abbia sentito più avanti, e furono le sue ricerche sopra la natura, e la propagazione del suono, che fin da' principii della società privata Torinese gli assicuraron quell'altissima rinomanza, a cui subito pervenne. Egli fu che scoperse l'errore, prima sol sospettato, delle dimostrazioni Newtoniane, egli seppe con metodo migliore esaminare analiticamente le oscillazioni delle intime parti de' fluidi elastici, qual è l'aria, che tramanda i suoni, e parimente analizzare la vibrazion delle corde, che produce cotali oscil-

lazioni ; egli sciolse direttamente il problema della velocità del suono , ed egli finalmente dedusse da' suoi medesimi principii la vera teoria dell' eco , mostrando il primo la differenza , che passa tra la riflessione del suono , e quella della luce , con che venne a sbandire dalla fisica la catoptrica de' suoni , che vi si volea pure introdurre. Quest' opera egregia del nostro presidente onorario è forse una di quelle , che meglio dimostri come l' analisi matematica possa spandere una vivissima luce d' evidenza sulle parti più riposte delle fisiche scienze. Ma la perfetta corrispondenza tra le dimostrazioni de' matematici , e le osservazioni de' fisici è quella , che toglie finalmente ogn' ombra di dubbio , ogni sospetto d' illusione. E sebbene questo genere di prova non sia mancato alle teorie del La Grange , egli è però da bramarsi , che in argomento così difficile , dove ancor tanto rimane a fare , si moltiplichino tuttora le osservazioni , e gli sperimenti. Perciò vediamo con piacere nel novello volume dell' accademia la descrizione d' un fenomeno acustico , che ha luogo nella cattedral di Girgenti in Sicilia , dove chi parli presso alla porta con voce sì bassa , o faccia altro rumore sì tenue,

che alla distanza di dieci passi non sia più sensibile, è tuttavia inteso distintamente d' in su la cornice della volta sopra l' altar maggiore in lontananza d' oltre a 251 piedi di Parigi. La qual cosa narrasi, che sia stata scoperta a caso da un operaio, che colassù lavorando udì ad un tratto quanto diceva una donniciuola, che non lungi dalla porta discorrea segretamente col suo confessore. I viaggiatori eruditi, che in quella città si recano a visitare le stupende vestigia dell' antica Agrigento, avean fatto conoscere questo singolare fenomeno, ma niuno che si sappia, lo avea esaminato con occhio di fisico osservatore. A questa mancanza ha supplito l' ab. de Actis corrispondente dell' accademia col descrivere minutamente la forma di quella chiesa, nella quale le particolarità più notabili sono i due muri, che chiudono gli archi delle due navi laterali più vicini alla porta così formando una sorta d' imbuto alla voce, che di colà si parte, ed inoltre la figura ellittica della volta soprastante all' altar maggiore: la qual figura, come anche la parabola già si sapea quanto fosse opportuna per somiglianti effetti. E' pur notevole, che diversi ingombri, che si trovano nel cammino

della voce, o almeno lateralmente ad esso, come a dire il baldacchino del vescovo, ed altri ornati assai prominenti non tolgono l'accennato fenomeno. Ma ciò, che lo toglie affatto per osservazione dell'autore, si è l'apri-mento della porta; d'onde si vede, che il fenomeno appartiene ad uno de' casi contemplati dal La Grange nel trattare dell'eco, cioè quando il suono ha due fermi appoggi, nel qual caso egli dimostra, che l'eco può ripetersi innumerevoli volte. E appunto il nostro fenomeno può forse ridursi alla moltiplice ripetizione d'un debol'eco, che da molti punti riflettendosi in un solo colà vi porta la voce da sì gran lontananza. E così verrebbero ad entrare nella classe degli eco somiglianti accidenti, che altrove si osservano, come nella cupola di san Paolo di Londra, nella galleria di Gloucester, in una camera del castello di Cleves, e in un camerino della specola di Parigi, e per quanto si narra nell'antico acquedotto di Claudio: i quali accidenti furono pure talvolta procurati ad arte, come accadde nella famosissima orecchia di Dionigi, che ancor di presente si osserva nelle latomie di Siracusa, e che sebbene guasta per l'apertura di alcuni buchi, e il chiu-

dimento d'altri, serba ancor tanto della sua virtù, che un leggierissimo rumore, come quello di chi stracci un foglio di carta, vi si fa sentire da un estremo della grotta all'altro, cioè alla distanza d'oltre a 47 piedi e mezzo. E si dee appunto notare, che ivi pure si ha un eco, il quale ripete moltissime volte il suono. Dalla considerazione delle figure, che danno luogo a cotali fenomeni, hanno appreso i fisici ad ammirare il geometrico magistero della natura nella conformazion dell'orecchio, e ad imitarlo eziandio nelle trombe sonore inventate da Kirker, e migliorate da Motland, e ne' cornetti acustici ad uso de' sordastri, che si vanno ogni dì perfezionando.

*Temperatura de' fiumi, e de' laghi
a differenti profondità.*

La misura del calore, di cui l'acqua è più • meno dotata, secondo le diverse distanze dalla sua superficie, nel mare, ne' laghi, o ne' fiumi, servirebbe assaissimo alla teoria del calor terrestre: ma troppo scarse ed incerte sono finora le osservazioni, che abbiamo intorno a tale argomento. L'acqua del marè si è trovata

da Forster alquanto più calda ad una grande profondità di quel che l'ò sia alla superficie. Il contrario si è osservato ne' laghi di Ginevra, del Monsenigi ed altri, ma con notabili differenze tra le variè osservazioni. Il conte Morozzo, servendosi d'un apparecchio presso a poco somigliante a quelli di Forster e di Sausure, ha fatte alcune sperienze nel lago maggiore, in quello d'Orta, nel picciolo laghetto di Margozzo, ed inoltre in alcune acque correnti, cioè nell'Anza, e nella Toccia fiumicelli dell'alto Novarese, e alla sorgente del Po. E da queste sperienze risulta, che la temperatura dell'acqua ne' laghi sul finire della state è alquanto meno calda verso il fondo, che verso la superficie; la qual diminuzion di calore sembra provenire dalle fredde sorgenti, che sboccano in fondo de' laghi, trovandosi appunto, che la differenza è assai più picciola nel lago maggiore, il quale riceve due fiumi, che in quello d'Orta alimentato soltanto da sotterranee fonti.

Per ciò che spetta alla temperatura delle acque correnti ha osservato il conte Morozzo, che l'acqua del Po presso alla sua sorgente è più calda di quelle de' fiumi, che traggono

l'origine da' perpetui diacci delle più alte montagne : e che questi fiumi si vanno via via riscaldando a misura che s'allontanano dalla loro sorgente , ritenendo però ancora per molte e molte miglia alcun poco della primitiva freddezza. Ma l'acqua de' fiumi è non solo capace di riscaldarsi lentamente nel suo cammino ; ma può in un subito raffreddarsi notabilmente , siccome ha veduto l'autore nella magnifica cascata della Toccia , sopra la quale la temperatura dell'acqua era di sette gradi , e al di sotto solamente di cinque ; mentre quella dell'aria , tanto in un sito che nell'altro manteneasi a undici gradi. Al qual proposito riflette l'autore , che l'urto de' solidi generando calore potrebbe sembrare strano , che all'incontro le parti dell'acqua si raffreddassero nell'urtarsi scambievolmente , ed egli sospetta , che ciò provenga o dalla perdita dell'aria contenuta prima nell'acqua , ovvero dalla maggiore evaporazione che ha luogo per la maggior superficie presentata dall'acqua nell'atto di sparpagliarsi , e fors' anche per la maggiore velocità della caduta , o finalmente per la riunione delle accennate cause : la qual cosa egli pensa di rischiarire con opportune sperienze.

Qualità fosforica del tartaro vitriolato.

Il vitriolo di magnesia, qual è quello, che dal luogo donde si trae è presso noi conosciuto sotto il nome di *sal di Canale*, risulta dalla combinazione dell'acido vitriolico con una sorta particolare di terra, che si chiama *magnesia*. Per discomporre questo sale, e separarne la base terrea, o sia la magnesia pura, si vagliono per l'ordinario i chimici dell'alcali fisso vegetabile, col quale avendo l'acido vitriolico maggiore affinità che non colla magnesia, questa abbandona, ed a quello si unisce. Da siffatta unione ne risulta un nuovo sal neutro, che chiamasi volgarmente *tartaro vitriolato*, e potrebbe convenientemente denominarsi *sal vitriolico alcalino vegetabile*. Nella cristallizzazione di questo sale il sig. Giovanni Antonio Gioberti è stato condotto dal caso ad una scoperta molto importante. Gli occorse di vedere la superficie interiore del recipiente illuminata da lampi di luce pallida ed azzurrognola, che ricomparivano smuovendo il vaso, o soffregando la punta de' cristalli. Osservò egli minutamente tutte le diverse modificazioni di questo fenomeno: escluse dal medesimo ogni sospetto d'elettricità,

e mostrò la differenza che passa tra questa luce e quella che si ottiene collo stropicciamento di due pezzi di quarzo, e quella pure che secondo l'osservazione del Beccaria si eccita al rompersi de' cristalli di zucchero, o d'allume: e finalmente ridusse il fenomeno ad una vera *fosforeità*, cioè a dire all'emissione d'una luce già prima imbevuta, postochè non si osserva nella cristallizzazione dello stesso sale, allorchè vien fatta all'oscuro.

L'influenza della luce nelle chimiche operazioni della natura, si è cominciata a scoprire in questi ultimi tempi. L'azione della medesima nella cristallizzazione de' sali, o piuttosto solamente in quella proprietà, che hanno le sostanze saline tenute in dissoluzione, di ascendere su per le pareti del vaso, e che fu nominata *vegetazione de' sali*, è stata accuratamente descritta dal sig. Chaptal. Già era gran tempo, che un nostro accademico, il dottore Dana, e dopo lui molt' altri aveano veduto nel regio museo di storia naturale formarsi de' cristalli di canfora nelle interne pareti di certe campane in quella parte solamente, che ricevea una luce diretta. Ma che la luce si frangetta nella formazione di un sale, che

nella cristallizzazione del medesimo nuovamente si separi, è questa una scoperta, che può guidarci a svelare alcuni de' più arcani misteri della natura. Il signor Gioberti ha in vano cercata la stessa fosforeità nell' allume, e nel sal marino, e nemmeno l'ha rinvenuta in altri sali vitriolici, quali sono quello di Glauber, e il vitriolo di magnesia. Ma le ulteriori osservazioni potranno forse ancora mostrare, se ad altri sali convenga la medesima proprietà, perchè agli uni competa, agli altri no.

A N N U N Z I.

Quis est Petrus? seu qualis Petri primatus? Liber theologico-canonico-catholicus, auctore P. Wolfango Froelich. Ratisbonae 1790.
In 4 di pag. 492.

Abulfedac Annales Mustemici arabice, et latine. Opera et studio Jo. Jacobi Reischii, sumptibus, atque auspiciis Petri Frid. Suhmii, nunc primum edidit Jac. Geor. Christianus Adler tomus I. Coppenaghen in 4 di pag. 495 di testo, e di 141 di note.

Joannis J. Rambach Sylloge dissertationum ad rem litterariam pertinentium. Hamburgi 1790 apud Bohn. In 8 di pag. 274.

Thuringia, et Eichsfeldia mediæ ævi Ecclesiastica in Archidiaconatus distincta. Commentatio prima de Archidiaconatu Praepositi Ecclesiae collegiatae B. M. V. Erfordiensis in Comitatu Kevernberg ex documentis authenticis eruta a Steph. Alex. Wurdtevein. Manheimii 1790 apud Schvvan. In 4 di pag. 372.

Quest'opera serve di continuazione ad un'altra del medesimo autore, che ha per titolo: Dioecesis Moguntina in Archidiaconatus distincta.

Commentarii de origine, et progressu legum, juriumque Germanicorum, pars I. Leges, et jura populorum Teutonicorum antiqua complectens, quos ex ipsis fontibus haustos in usum studiosae juventutis, privataeque lectionis perspicue compositos, et appendice tabularum memorabilium instructos, edidit D. Chr. Gottl. Bienerus juris nat. et gent. p. p. o. in studio Lipsiensi. Lipsiae apud Beer. In 8 di pag. 324.

Institutiones logicae, et metaphysicae in usum candidatorum Ordinis Cisterciensis methodo mathematica ordinatae, quas publici juris fecit Fr. Theodorus Mang Ord. Cisterc. etc. Parisiis apud Crapart 1790 in 8.

Essays on the nature etc. Saggi sulla natura,

ed i principj del gusto; del sig. *Alison* 1790.
Londra presso *Debrett*. In 4 di pag. 415.

Due sono i saggi contenuti in questo libro. Il primo s'aggira intorno agli effetti del sublime, e del bello sull'immaginazione. Il secondo ha per oggetto la soluzione del seguente problema. *In che consista il bello, ed il sublime nel mondo materiale.*

A strodde augmarkuinger etc. Osservazioni sulla vita, e sui costumi degli uccelli lette nel 1789 da *Gustavo de' Carlson* Segretario di Stato in occasione della sua dismissione dall'impiego di Presidente dell'Accademia Reale delle scienze di *Stockolm*. 1790 presso *Lange*.

Observations on gangrenes etc. Osservazioni sulle gangrene accompagnate, ed anche cagionate da convulsioni spasmodiche, oppure provenienti da una lesione locale, che produce irritamento; di *Carlo White* socio della S. R. Londra 1790 presso *Dilly* in 8.

A view of the importance etc. Riflessioni sull'importanza del commercio tra la Gran-Bretagna, e la Russia; di *Ant. Brough*. Londra presso *Robinson* in 8.

Queries concerning the conduct etc. Questioni relative alla condotta, che l'Inghilterra do-

vrebbe tenere riguardo ai politici stranieri nello stato presente dell' Europa ; del sig. Cav. Giovanni Dal Rymples etc. Londra presso Debrètt in 8.

An historical developement etc. Sviluppo storico della costituzione dell' Impero Germanico, tal quale è al presente ; di Gio. Gaetano Putter Professore di diritto nell' Università di Gottinga tradotto dal Tedesco con note, e col paragone delle rendite, della popolazione, delle forze delle rispettive provincie, tratta dalle tavole statistiche ultimamente pubblicate a Berlino da Giosia Dornford Dottore in diritti dell' Università di Gottinga, e membro dell' Università di Oxford, tre volumi. Vol. I. Londra 1790 presso Payne in 8.

The insect calender etc. Calendario d' insetti ad uso degli entomologisti, e degli agricoltori ; di Nic. Giuseppe Brahm 1790 vol. I. In 8 di pag. 248.

Bestimmung etc. Determinazione delle altezze delle montagne conosciute dal cantone di Berna ; del sig. Giovanni Giorgio Tralles Professore di matematica, e di fisica. Berna 1790 a spese della società letteraria, e tipografica in 8.

Der basalt etc. Esame chimico e fisico del basalt, di Gio. Gris. Von Lehmann consigliere onorario, e segretario d'ambasciata di S. M. l'Imperadrice delle Russie. Francfort presso Esslinger in 8.º

A C C A D E M I E.

La pubblica adunanza di novembre dell' accademia di filosofia e belle lettere di Fossano fu aperta dal novello capo il marchese *Valperga d'Albaretto* con un discorso di ringraziamento, al quale fece egli succedere frammezzo alle altre letture due sonetti morali, e in fine dell'adunanza alcune poesie piacevoli.

Il conte *Franchi* recitò due sonetti, l'uno pastorale, e l'altro in bocca di Cesare nell'atto di rimirare la testa di Pompeo.

Il cavaliere *Tesduro di Meano* lesse un discorso sull'origine, e la natura de' pubblici uffizi.

Il signor *Bessio* dottor di medicina una piacevole canzone sopra il mese di novembre.

Il conte *Bava di Sanpaolo* un discorso sopra la scoperta della polvere e della bussola, che fa parte d'una sua introduzione alla storia del secolo.

Lo stesso un sonetto sopra la strada di Nizza.

L'abate *Muratori* un sonetto sopra il fatto di Giosuè.

L'abate *Trinelli* un saggio sopra la letteratura presente, nel quale mostra le cagioni, per cui si trae scarso profitto dalle recenti scoperte, ed esorta i suoi colleghi a raccogliere le novelle cognizioni, ed applicarlo agli usi della vita.

L'abate *Aragù* recitò alcuni esametri.

Il sig. *Busson* segretario perpetuo lesse il ragguaglio d'un fulmine caduto nel territorio di Carrù a' 19 settembre 1789, il quale slancò un contadino alla distanza d'otto piedi, spogliandolo affatto degli abiti sminuzzati, e dispersi, e producendo nel suo corpo alcuni effetti morbosì, che dall'autore sono attribuiti alla violenta contusione de' muscoli, e a certa tendenza alla putrefazione indotta dal fuoco elettrico. Egli prova la prima cagione, narrando alcune sperienze fatte col P. Beccaria, e la seconda osservando la facilità con cui divengono solle le carni degli animali uccisi dal fuoco elettrico.

Il conte *Solaro di Villanuova Solaro* lesse

un discorso francese, nel quale espose le ragioni, per cui non avea potuto accettare la conferma della carica di vicecapo, e passò quindi a ragionare degli studi, a' quali per suo avviso dovrebbe attenersi l'accademia. Egli osserva che le scienze fisiche, e matematiche, non meno che la poesia sono già coltivate con buon successo in Piemonte da varie accademiche adunanze, e vorrebbe quindi, che ad altro oggetto si rivolgesse quella di Fossano, cioè all'arti meccaniche. Commendando il pensiero dello zelante ed eloquente autore, noi siamo ben lungi dal porre in dubbio l'utilità delle accademie provinciali, o sian esse di lettere, o di scienze, o d'arti; ma sommamente desideriamo, che una società diretta all'avanzamento dell'arti si stabilisca nella capitale, ad imitazione particolarmente di quelle, che fioriscono a Ginevra, ed a Londra.

La Reale Accademia delle scienze di Torino ha pubblicato il seguente programma.

„ Per soddisfare col maggiore zelo possibile al sovrano comando, intenta l'accademia al miglioramento dell'arte tintoria, crede con-

veniente l'invitare il pubblico, e specialmente coloro che hanno pratica nelle cose relative alla medesima, a comunicare i loro lumi; ha perciò risoluto di proporre un premio di lire mille a chi meglio risponderà al seguente quesito.

Indicare il più facile ed economico mezzo per trarre dal guado, o da qualsivoglia altra pianta nostrale una fecola azzurra, cosicchè essa si possa con vantaggio sostituire all'indaco negli usi tintorii.

Per agevolare il lavoro a chi volesse attendere alla soluzione del proposto problema, farà pubblicare l'accademia un'operetta avente per titolo: *Notizie pubblicate per ordine della Reale Accademia delle scienze di Torino, relative al quesito dalla medesima proposto etc.* e si troverà questa nel prossimo marzo presso Giammichele Briolo stampatore e libraio di detta Accademia.

Ognuno potrà concorrere, eccettuati gli accademici nazionali.

Le dissertazioni dovranno essere scritte in latino, italiano, e francese, e presentate prima del finire dell'anno 1792.

Negli stati di S. M. si potranno rimettere

senza francamento agli uffizi delle poste coll' indirizzo al sig. conte Felice san Martino della Motta, segretario della deputazione per le tinture.

Sarà in libertà de' concorrenti che non vorranno essere noti, l'accompagnarle con un polizzino suggellato, entro cui siavi il nome loro, e fuori la stessa divisa che starà in fronte della dissertazione. Verranno aperti que' polizzini soltanto, che accompagneranno le memorie stimate degne di lode; dichiarando l' accademia, che non pronuncerà definitivo giudizio senza ripetere prima gli esperimenti in queste indicati, per qual fine dovranno gli autori, ove ne vengano richiesti, rifare le loro operazioni in presenza dei suoi commissarii . . .

NOVELLE.

Il sig. *de Lambre* astronomo di Parigi, e corrispondente dell' accademia delle scienze di Torino, ha trovato modo di comprovare la velocità della luce per via delle occultazioni de' satelliti di Giove, essendogli per tal maniera risultata la stessa misura di velocità determinata già da Bradley per via delle occultazioni degli astri.

Al sig. *de la Place* accademico di Parigi e di Torino è riuscito di provare che tutti i movimenti de' satelliti di Giove corrispondono perfettamente alla teoria dell'attrazione.

Colla scoperta d'un punto luminoso nell'anello di Saturno ha potuto *Herschell* assicurarsi della rotazione di detto anello, ed ha trovato che si compie in tempo quasi eguale a quello indovinato da *la Place* per sola forza di teoria fondata sulle note leggi dell'attrazione universale.

L'inventore della macchina pel trasporto della torre di questa capitale desiderando di meglio far conoscere il meccanismo da lui a tale oggetto inventato, e dimostrarne la possibilità dell'effetto, ha pensato di tentarne un esperimento in grande. L'impegno, ch'egli si assume, è di alzare, e di trasportare da un luogo all'altro una colonna di muro di fresco costrutta, alta trabucchi 5, piedi 2, compresa la statua, che vi sarà dissopra, e di diametro oncie 30, colla forza di quaranta tiranti di

lunghezza piedi 8, composti di tante lamine di ferro della lunghezza piedi 2 caduna, larghezza linee 3, e grossezza linee 1, nella maniera, che viene indicata nel modello dall'autore costruito pel trasporto della suddetta torre.

Le spese, che per la costruzione della macchina, e della colonna si richiegono, essendo superiori alle sue forze, egli ne chiama a parte gli studiosi, e dilettanti delle meccaniche, principalmente della statica, e della dinamica, a' quali propone questa sottoscrizione al prezzo di ll. 3, le quali si pagheranno nell'atto di ritirare il biglietto, che non si rimetterà, finchè si potranno cominciar le operazioni.

Ai soli sottoscrittenti, che non eccederanno il numero di mille, i quali saranno perciò muniti d'un biglietto, sarà in ogni occasione permesso d'entrare nel recinto del luogo, che verrà assegnato per l'eseguimento di questa esperienza, e sempre che occorrerà qualche operazione di riguardo, ne saranno avvertiti.

Allorchè questa sottoscrizione sarà compita, si metterà indilatamente mano all'opera, la quale si compirà nel breve corso di un mese

circa. I fratelli Scotti mercanti librai vicino alla torre ricevono le sottoscrizioni.

Già più volte nei nostri fogli abbiamo inseriti, non senza gradimento di chi legge, diversi lavori di epigrafia: e però crediamo di potere dar luogo anche a due iscrizioni composte dal signor barone Vernazza, scolpite in marmo, e collocate in pubblico nella villa dell'Altare, provincia d'Acqui. Solo per comodo maggior della stampa, ci permettiamo di non conservare nè la continuità delle maiuscole, nè la divisione delle linee.

La prima è situata dentro la chiesa parrocchiale, e dice così.

Ambrosius Andreæ filius Summovicius, domo Altare, aediculam Mariæ Rosaria deprecandæ transmissa hereditate locupletavit anno MDCCXXVI; uti ex bonorum suorū redditu virgines duæ quotannis dotentur; et aediculae in primis, deinde maiori templo, sacra omnis supellex accrescat; quinqueviris testamento constitutis quorum fidei sumptuum a se praeceptorum curam commisit. Iosephus Ignatius Ghiliosius V. C., senator, quinquevir

mercatorum stlit. iudicandis, legatus pro praetore regis nostri, conditiones testamentarias explicatis oneribus agrisque vectigalibus vindicatis dilucide redintegravit: et ut omnia essent, perennia populum et quinqueviros iure rogavit; populusque et quinqueviri iure sciverunt: novellis legibus in acta relatis ante diem V kal. septembris MDCCXC.

La seconda fu collocata nella pubblica piazza; ed è come segue.

Anno MDCCXC die XXV septembris. Altare, in schola vitriaria; ordinem habentibus Mauro Mirengo, Iosepho Rachetto, Iosepho Saroldo, Leone Bormiolo, Francisco Saroldo consuli-
bus; artifices corporati adfuerunt cuncti.

Quod verba facta sunt de honore habendo Iosepho Ignatio Ghiliossio viro clarissimo de ea re ita censuerunt.

Quum Iosephus Ignatius Ghiliossius V C senator, quinquevir mercatorum stlitibus iudicandis, ex auctoritate Regis Victorii Amedei III legatione suscepta, controversias multo et veteres et intricatas, quae inter ordinem et populum itemque inter privatos erant, ita omnes unus recte diremerit, ut consilio et providentia eius sine ullius querela scholae

*et municipii nostri dignitas conservata atque
aucta sit.*

*Placere huic ordini ob tanta eius in singulos
et universos merita, uti dies XXXI augusti
anni MDCCXC, quo die composita inter nos
gratia municipium nostrum a maximis diffi-
cultatibus beneficio eius est expeditum, albo
in marmore consignatus posteritati commende-
tur; utique decretum nostrum loco celeberrimo
propositum grati animi officia viro clarissimo
recordatione iucunda testetur. Censuerunt
postriduo quam discessit. Recognovit Iacobus
Philippus Mirengus adiutor et scriba ordinis.*

BREVI OSSERVAZIONI

*Sopra diverse rocce comunemente
credute vulcaniche.*

Del Cavaliere Carlo Napione.

Il far comprendere l'impossibilità di un'impresa distoglie dall'accingervisi taluno, che prima facile la credeva, onde viene così a risparmiar quel tempo e quella fatica, che più utilmente può in altro oggetto impiegare.

A questo badar dovrebbero quei Naturalisti, ai quali niente par più facile che di render ragione dei fenomeni generali che alla geologia si appartengono, e fabbricando con una fervida immaginazione dei sistemi, procurano poi coll'arte oratoria di accomodarvi quei fatti, che loro paiono favorevoli, fatti ricavati alle volte da osservazioni d'un picciolo tratto di paese, o da descrizioni per lo più poco esatte, perchè ordinariamente fatte colla prevenzione per un qualche sistema.

Ed in vero siccome i gran fenomeni prodotti sul nostro globo terracqueo ne' più rimoti secoli, non possono essere, dirò così, indo-

vinati che per mezzo dei fatti, i.e. degli indizi che la natura attualmente ci porge, sarebbe per conseguenza necessario prima d'ogn'altra cosa, che i Geognosti concordassero fra di loro sulla natura de' corpi, che somministrano quest'indizi, affinchè, ben fra di loro intendendosi, si potesse far capitale delle osservazioni di ciascuno.

Uno de' principali oggetti, in cui concordar dovrebbero avanti di portare ulteriori giudizi sulla formazione del nostro globo, si è circa la natura delle differenti specie di rocce che lo compongono, e circa una generale, fissa, ed adattata nomenclatura delle medesime.

E' poco tempo che i mineralogisti divenendo più esatti nelle loro descrizioni, guidati anche dall'analisi chimica de' corpi, cominciarono ad avvedersi che molte sostanze minerali, le quali differenti denominazioni portavano in paesi diversi, e che soventi formavano anche nelle compilate opere mineralogiche dei generi differenti, erano assolutamente della medesima natura, e che al contrario spesse fiate portavano la medesima nomenclatura quelle, che erano fra loro d'indole affatto diversa.

Ma non solamente sussiste ancora al pre-

sente una gran confusione nella nomenclatura di molti corpi minerali, ma anche su diversi assai bene conosciuti da ciascun mineralogista regna la quistione, se considerare si debbano come volcanici, o come formati per la via umida; questione, che fintantochè resterà indecisa, metterà senza dubbio un grande ostacolo ai geologi fabbricatori di sistemi.

Una delle rocce più risguardevoli, sia per le grandi estensioni che occupa in moltissimi paesi, che per la straordinaria forma che ordinariamente affetta, e che al presente forma il principale oggetto della quistione suddetta fra i più dotti geognosti della Germania, si è il Basalte.

Quantunque il Basalte siasi finora considerato come una roccia semplice - dico orizzognosticamente semplice, non già chimicamente - esso si deve però fra le rocce miste annoverare, come quì appresso vedremo.

La sua principal massa consiste d'un'argilla più o meno indurita, e ferruginosa assai. Il suo colore passa ordinariamente dal grigio fonzato al nero; essa è assai tenace, di modo che si rompe con difficoltà, ed in frantumi irregolari. Nella frattura è compatta, ma d'or-

dinario un poco scabra, e quasi niente lucente. Coll' alito inumidita dà un odore argilloso. E' fra le rocce forse la più pesante, ed il suo peso specifico par che sia in ragion diretta del ferro che contiene *.

In questa massa principale stanno ordinariamente disseminati dei cristalli più o meno grandi di Hornblenda **, e delle Crisoliti; più raramente vi si trovano delle zeoliti, e più

* *Il basalte ha anche più, o meno d'azione sull' ago calamitato a misura del maggiore, o minor grado di flogisticazione della calce ferruginosa, che contiene; oppure si direbbe seguendo la nuova teoria de' chimici rivoluzionarj Francesi, che quest' azione è in ragione inversa dell' oxigene contenuto dal ferro.*

** *I mineralogisti Francesi ed Italiani danno sempre il nome di Schorl a questa pietra, la quale però dal vero Schorl differisce, sia per i suoi principj costituenti, che per rispetto ai suoi caratteri esteriori, onde viene ora da' moderni Tedeschi mineralogisti con ragione da quello distinta: di questo più particolarmente parlerò in altra occasione.*

raramente ancora della mica cristallizzata in piccole tavole esagoni, e del feldspath.

Nei basalti d'Italia si trovano anche in abbondanza dei cristalli simili ai granati, ma bianchi, e nella loro tessitura e durezza differenti dai veri granati, i quali granati bianchi non furono ancor finora, per quanto io sappia, bene esaminati.

Soventi alcuni di questi corpi gradatamente scomponendosi, lasciano il loro vuoto, onde ne resta il basalte poroso e traforato, ed allora questa conformazione unita al color nericcio di questa roccia è evidente prova, presso l'idea di più d'un mineralogo, che essa sia d'origine volcanica senz'altro pensare alle difficoltà insuperabili che s'oppongono a quest'ipotesi.

Una roccia affatto analoga al Basalte, si è quella chiamata ora wakke dai Tedeschi mineralogisti *, la quale si distingue dal Basalte solo nel colore, che d'ordinario è un poco

* *La wakke di cui parla il sig. Pott nella sua litogeognosia si è un vero basalte, il quale nelle fucine vicino a Georgenthal in Sassonia s'aggiunge per fondente ai minerali di ferro ematitici, che ivi si trattano.*

meno oscuro, e nella sua densità e durezza, che il più delle volte è anche minore.

Questo sasso si è il medesimo, che dagli Svezzesi viene chiamato *Trapp* * perchè forma nel loro paese montagne stratiformi considerevolissime, le falde delle quali, attesa la forma schistosa di detto sasso, si manifestano più volte quasi a foggia di una scala, che nella loro lingua si chiama *Trappa*.

Nella Svezia si fa entrare il *Trapp*, come si fa entrare il vero basalte in Germania, nella composizione del vetro per far bottiglie, ed allora vien colà chiamato *Trapskoil*, *Tigelskoil*, ed in Novergia *Blabest*.

Nel *Derbyschire* riceve diversi nomi dai minatori, chiamandolo ora *Channel*, ora *Cat dirt*, ora *Blak clay*, ed in Iscozia, qualora è d'una certa durezza, si conosce col nome di *Winstone*, nome che colà si dà anche al Ba-

* *Corneus trapezius solidus, griseus, aut nigrescens*. Born.

Trapezium cinereum mixtum particulis bar saltinis nigris. Il medesimo pag. 151. Index foss.

salte colonnare, che secondo tutte le apparenze ha ivi la medesima origine di quello.

In questa specie di roccia trovasi anche non di rado dello spato calcareo, delle steatite, delle calcedonie *, delle agate, del *Braunspath* **, e delle zeoliti in grani globulosi, e più soventi reniformi, ed allora è conosciuta in Germania col nome di *Mandelstein* (pietra d'amandole), dal che ne venne il nome di *Amigdaloides* *** che gli diedero i Francesi,

* Così si trovano le calcedonie a goccia d'acqua vicino di Vicenza.

** Questa specie di spato calcareo contiene molta manganese, e d'ordinario non fa effervescenza cogli acidi se non è polverizzato, circostanza per cui da alcuni fu preso per spato pesante, e da altri per feldspath. Io ho veduto dell'amigdaloides con questo spato vicino a Exeter nel Devonschire.

*** *Lapis amigdaloides, saxum basi jaspide martiali cum fragmentis spathi calcarei et serpentini, figura elliptica* Cronstedt §. 268.

Saxum compositum corneo trapezio, cum immixtis glandulis steatiticis. Vall. Tom. I. pag. 424.

fra' quali alcuno la chiama anche *roche Glanduleuse*.

Questo medesimo sasso è abbondantissimo nel Derbyschire, e si chiama dagl' Inglesi *Toadstone* (pietra di rospo), dal che diversi Francesi la chiamano *Crapaudine*.

Qualora le sopranominate pietre in questa roccia rinchiuse si scompongono, essa resta così traforata e spongosa, che rassembra una vera lava, onde fu da quasi tutti i mineralogisti tenuta per volcanica, e dagli Italiani chiamato tuffo volcanico, nome che questi ultimi dando talvolta anche al semplice trapp, ed al Amigdaloido.

Il celebratissimo Bergman nella sua descrizione fisica della terra dimostra quanto sarebbe assurdo lo stimare per volcaniche le rocce di trapp, che si trovano nella Svezia; e tutti i naturalisti sono ora convinti, come io me ne convinsi sul luogo stesso, che le gran montagne di Trapp dell' Ostrogozia non debbono

*Saxum glandulosum basi corneo trapezio
cum glandulis albis; compositum Trapezio nigro.
Vall. Sp. 171.*

per volcaniche stimarsi *, come neppure deve stimarsi volcanico il Trapp, che in diverse parti della Svezia forma soventi dei filoni nel granito, e nella pietra calcarea primitiva.

Io ho riconosciuto il primo, che il *Taberg* montagna famosissima della Smolandia, la quale giace fra mezzo a' monti Granitici, non è altrimenti formata di miniera di ferro propriamente detta, come qualche autore ha scritto, ma che è bensì intieramente composta di una specie di Trapp abbondante di ferro, nel quale trovasi del Feldspath in piccioli grani disseminato **.

* Lo stesso dir si deve delle montagne metallifere dell' *Hartz*, ove il Trapp si trova in diversi siti in strati alternanti col schisto argilloso, ed altre roccie, che certamente non sono volcaniche.

** Le mie osservazioni fatte su questa curiosa montagna metallifera colle note del celebre amico mio e professore *Werner*, sono stampate in Tedesco nel *Giornale montanistico* di *Freyberg*, e ne uscirà forse in uno di questi giornali la traduzione. Vedasi *Bergmannisches Journal* Zweyter Band, Zwölftes Stuk. December 1789.

Nelle montagne della Boemia, che colla Sassonia confinano, la wakke, ossia Trapp, forma soventi dei filoni nello schisto argilloso primitivo, ed ho veduto nelle famose cave d'argento di Joachimsthal, che questi attraversano i filoni metalliferi senza punto sturbarne la direzione; come potrebbe ciò spiegarsi nella supposizione che quelli fossero torrenti di lava nelle aperte viscere della terra introdotti? Qual totale sconvolgimento in questo caso non sarebbe sopravvenuto non solamente alle vene metallifere, ma eziandio ai medesimi strati dei monti circonvicini, sconvolgimentiche pure non si riconoscono?

Il sig. *Faujas de S. Fond* avendo attentamente esaminati i frequenti strati di wakke, e di Toadstone, che si trovano nel Derbyschire, e nella Scozia, riconobbe per la prima volta, che ivi tale specie di roccia in nessun modo poteva supporri volcanica, senza cadere in ragionamenti veramente assurdi, e conchiude dicendo:

„ Tout les fois que les trapps existeront au
 „ milieu des roches formées dans le sein
 „ des mers a des epoques qui se perdent dans
 „ la nuit des tems, et que les couches, ou

„ les filons de trapps renfermeront quelque
 „ fois des mines, ou bien se trouveront en
 „ contact avec des matieres, que le moindre
 „ feu auroit alterées, et qui cependant sont inta-
 „ ctes, et saines, dès lors quelque ressemblan-
 „ ce que ces trapps puissent avoir avec le ba-
 „ salte, et autres produits des volcans, ils
 „ n'en sont pas moins l'ouvrage de l'eau, et
 „ le naturaliste ni s'y laissera jamais trom-
 „ per etc. *

Io lascio a giudicare da chi avrà letto gli
 scritti del sig. Faujas sui Volcani estinti, e
 queste osservazioni, del merito, e del fine di
 questa conclusione.

Diversi valenti mineraloghi, e fra questi
 anche il sig. Bergman, sorpresi dalla grande
 analogia, che passa fra il trapp ed il Basalte,
 sia nei loro caratteri esteriori, come nei prin-
 cipj costituenti queste due rocce, coll'analisi
 chimica indagati, cominciarono a sospettare
 che ancora il basalte fosse a torto stimato per

* *Essai sur l'histoire naturelle des roches
 de trapp. Paris 1788 pag. 77.*

produzione volcanica *; ed infatti se stimar si deve generalmente che i medesimi effetti sono dalle medesime cause prodotti, è chiaro che se non è volcanico il trapp, neppure dovrà esserlo il basalte, che da quello non differisce che per la forma sua colonnare, la quale ove si voglia prendere o no per una cristallizzazione, altro non denota se non essere stato il medesimo in uno stato di fluidità, ossia piuttosto di mollezza.

A questo proposito stimo bene di quì riferire l'osservazione fatta dal signor Werner su di una montagna basaltica della Sassonia, la quale osservazione sta inserita nel Giornale Montanistico di Freyberg **, tanto più che dessa è stata per così dire la scintilla, che rattivò il fuoco della discordia fra i Tedeschi mineraloghi sull'origine del Basalte, onde io quì l'inserirò per intiero dal Tedesco tradotta, sperando che non potrà essere che aggradevole agli Italiani naturalisti.

Oltremodo interessante a tutti gli spregiu-

* *Bergman. Opusc. vol. III. de productis vulcaniis.*

** *Bergmannischer Journal 1788 Jahr. Gangs.*

dicati geognostici scrutatori, scrive il sig. Werner, deve essere l'osservazione da me fatta nella passata estate sulla formazione della congnita basaltica montagna di Scheibenberg a riguardo della relazione che ha coll'inferiore roccia sulla quale è appoggiata; tanto più, che ora di nuovo la dottrina sulla formazione del basalte, eccita l'attenzione, e lo scrutinio de' naturalisti.

In un precedente mio viaggio, già aveva io da lungi veduto presso di questa basaltica montagna, anzi quasi vicino alla sommità della medesima delle grandi scariche bianchiccie, sulle quali avendo preso informazione, mi fu risposto che derivavano da una cava di sabbia, della quale si servivano gli abitatori di Scheibenberg per la fabbricazione delle loro case.

Una cava di sabbia presso la sommità di una montagna basaltica mi parve qualche cosa di particolare; talchè or io nell'esame che feci, e ricerche mineralogiche di questa, rivolsi tutta la mia attenzione alla cava di sabbia.

Già da una certa lontananza mi era accorto che una parte della montagna, e per dir meglio la di lei *cresta* era stata escavata, dal che ne risultava un taglio di questa; m'immaginai

ginai dunque per sicuro di poter vedere quì qualche cosa dell'interna struttura della montagna basaltica, e come dal seguito si vedrà, non mi sono sbagliato.

In frattanto io credeva di trovar quì uno strato di sabbia che circondasse solamente la montagna, come un tale di sabbia ed argilla, si manifesta attorno il poillberg, vicino ad Annaberg. Ma quanto fui io sorpreso quando portatomi più vicino, al primo colpo d'occhio osservai primieramente al di sotto uno strato di grande spessezza di sabbia quarzosa, sopra questo alcuni strati di argilla, finalmente uno strato di wakke, sopra del quale si elevava poi il basalte? nel vedere che i primi tre strati quasi orizzontali giacevano sotto al basalte, e che perciò ne formavano le fondamenta, che lo strato sabbioso diveniva verso la parte superiore gradatamente più fino, indi diveniva affatto argilloso, e che così susseguentemente lo strato di argilla si cambiava in wakke, e finalmente la wakke in basalte!

In poche parole, che ivi era un perfetto passaggio per gradazione dalla pura sabbia all'argilla, di questa alla wakke, e finalmente

trovavasi al di sopra di questa il basalte! -?

Quì mi forzarono le mie idee subitamente a congetturare, come ne sarà forzato chiunque esamina questo fenomeno scevro di pregiudizi, e prevenzione, che il basalte, la wakke, l'argilla, e la sabbia, sono tutti della medesima formazione; che hanno avuto la loro origine da un deposito cagionato dalle acque che una volta coprirono queste contrade; che queste acque vi trasportarono prima la sabbia, indi sopra questa l'argilla, e a poco a poco si cangiò il deposito in wakke, e finalmente la wakke in basalte. Io voglio su quest'osservazione ancora fare le seguenti brevi osservazioni.

Il basalte si manifesta nel suddetto taglio diviso, e separato in colonne quasi perpendicolari. Gli interstizi di separazione delle basaltiche colonne discendono sino sopra la wakke, ed in parte anche a traverso di questa; la wakke ha qui in generale un'apparenza schistosa. Finora non si è potuto vedere la base, ossia il suolo dello strato di sabbia; egli è dalle scariche coperto, ma verso la parte inferiore di questo strato la sabbia diviene sempre più grossolana, ed in

fine si converte in un sabbione; sotto le scariche poi vi si scopre il Gneis, del quale sono formate tutte le montagne di questi contorni.

Non è quì luogo di dir di più sopra questa interessantissima osservazione, ma io ne darò una più dettagliata descrizione, forse tantosto in uno dei nostri giornali. Cosa or ne dirà il gran numero dei mineralogisti così prevenuti per la volcanità del basalte?

In quanto a me io sono ora nella piena opinione, che tutto il basalte è stato per via umida formato, e di una forse molto recente formazione, che tutto il basalte formava una volta un solo *mostruoso*, ed assai *dilatato* e *possente* strato, il quale copriva diverse primitive, e secondarie montagne, e che fu da quel tempo in quà per la maggior parte di nuovo distrutto, non essendovene più rimasto vestigia, che alla sommità di diversi monti.

Il Pubblico riceverà ben tosto in disteso la mia teoria sulla formazione, e natura del basalte, adducendone i fondamenti a questo riguardo necessari. *

* Il sig. Werner adempì alla sua promessa, e sarebbe desiderabile che le di lui dissertazioni venissero nel nostro idioma tradotte.

Il cav. Dolomieu, che ai prodotti vulcanici ha prestato somma attenzione, è forzato di concedere con un ragionamento per il basalte analogo a quello del sig. Faujas per il trapp, che non tutto il basalte deve considerarsi come di origine vulcanica*: quali saranno dunque le certe regole nella supposizione di questi scrittori, di distinguere il trapp, ed il basalte vulcanico da quello che non lo è?

Se in un paese ove fossero monti basaltici per via umida formati, vi si fosse manifestato un vulcano che avesse ad altri basalti dato origine, come si avrebbero a distinguere fra di loro questi basalti? e finalmente come si potrà formare un qualunque sistema generale sulla formazione della terra, in tal dubbietà di interessanti, e decisivi fenomeni?

Concediamo che questo si è ancor per ora il medesimo caso, che di voler spiegare geometrici teoremi, senza fissare gl'assiomi.

* *Journal de physique*. Septembre 1790
pag. 192.

I N D I C E.

Articoli di libri oltremontani.

- Blair. *Lezioni di rettorica.* pag. 139
 Duclos, *Memorie di Luigi XIV., e XV.* 196
 Goetz. *Del vaiuolo, e dell'inoculazione.* 192
 Società fisica di Losanna. *Iscrizioni Romane.* 188

Articoli di libri Piemontesi.

- Accademia delle scienze di Torino. *Suoi atti*
 208
 Albertazzi. *Il padre di famiglia.* 207
 Conferenze monastiche. 206
 Pacifico di Dronero. *V. Conferenze.*
 Spagnolini. *Chirurgia.* 204
 Vincens. *V. Conferenze.*

Annunzj.

- Abulfeda. *Annales Rustemiel.* 239

Adfer. *V. Abulfeda.*

Alison. *Principii del gusto.* 241

Biener. *Iurium Germanicorum.* 240

Brahm. *Insetti.* 242

- Brough. *Commercio tra la Gran Bretagna, e la Russia.* 241
- Carlson. *Uccelli* 241
- Dalrymple. *Politica dell' Inghilterra.* 242
- Dornford. *V. Putter.*
- Froelich. *Quis est Petrus?* 239
- Lehman. *Del basalte.* 243
- Mang. *Logicae et metaphysicae.* 240
- Putter. *Costituzione dell' impero.* 242
- Rambach. *Sylloge dissertationum.* 239
- Reisch. *V. Abulfeda.*
- Tralles. *Altezze di montagne.* 242
- White. *Gangrene.* 241
- Wurdwein. *Thuringia, et Eichsfeldia.* 240

Accademie.

- di Fossano. *Adunanza.* 243
- di Torino. *Programma tintorio.* 245

Novelle.

- Herschell. *Anello di Saturno.* 248
- Lambre. *Satelliti di Giove.*
- La Place. *Idem.* 248
- Macchina *pel trasporto della torre di Torino.* 248

Vernazza. *Iscrizioni all' Altare.*

Opuscolo.

Cav. Napione. *Brevi osservazioni sopra diverse
rocce comunemente credute vulcaniche.* 253

Nel volume di Gennaio

Pag. 4 lin. 22 Soumon. Corr. Saoulx presso

Oulx.

58 23 Parigi Paride

119 5 patis paris